ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e illustr. domenic.
Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 16 10 ... | 20 11 6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . L. 37 20 10 | 44 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere — Tribuna, Illustraz. e Romanziere
Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L. 20 11 6 | 22 12 7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . 44 24 13 | 50 28 16
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 21 Gennaio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 21 Gennaio 1898 — Num. 21

ROMA, 20 gennaio 1898

Ieri il cancelliere dello scacchiere minacciava guerra per il caso che potenze europee volessero contestare alla Gran Brettagna la tutela dei suoi grandi interessi commerciali nell'estremo Oriente nel modo che reputa migliore; oggi Chamberlain, ministro delle colonie, dichiara che « la situazione in Oriente è intollerabile » e lascia intravedere la possibilità che l'Inghilterra si senta « costretta a riprendere la sua libertà d'azione. » Si è dunque veramente verificato nella politica inglese quel cambiamento, da noi già da tempo ritenuto probabile — chi ha la pazienza di seguire i nostri discorsi deve rammentarsene — e che doveva consistere nell'abbandonare la posizione di difesa e di parata per molestare l'avversario con attacchi rapidi e risoluti?

Molti indizi conducono a ritenere che il governo inglese si sia convinto che il prudente riserbo e la mite arrendevolezza, che già indussero lord Salisbury a mettersi nel concerto europeo per quanto concerne la questione d'Oriente, e a tenere, per le altre questioni pendenti, un linguaggio inspirato a desiderio di accordi, non hanno prodotto quei vantaggi ch'esso se ne sperava, all'infuori di quello di guadagnar tempo: vantaggio codesto non esclusivo per lui; e più giovevole forse agli avversarii ai quali fu dato agio di intendersi, se l'intesa fra essi era possibile. Ora, da una convinzione siffatta alla decisione di porre agli avversarii alternative che li costringano a svelare il loro giuoco e ad abbandonare ogni infingimento, per una potenza così forte, sicura di sè e piena di fede nell'avvenire come l'Inghilterra, non v'è che un passo; ed i recenti discorsi dei ministri inglesi lasciano intendere — pare — che se non è fatto già, il farlo non sia che questione di tempo.

Osservato questo in linea generale, per quanto concerne la questione speciale toccata dallo Chamberlain — il quale si atteggia ogni dì più a rappresentante delle impazienze e delle audacie inglesi — si potrebbe dire che se la situazione in Oriente è diventata insostenibile la colpa è, per gran parte dell'Inghilterra, la quale troppo ha incoraggiato sulle prime le resistenze greche, e troppo, per amore di pace, ha poscia lasciato prevalere criterii contrarii alle vecchie sue tradizioni.

Ma da una simile osservazione nessuna conclusione pratica si potrebbe cavare; meglio è dunque limitarsi ad esprimere la speranza che il monito inglese — frutto di una resipiscenza che potrebbe essere utile sempre, se sincera quantunque tarda — scuota le potenze europee dalla loro indifferenza e non soltanto la questione cretese, ma anche quella delle riforme da introdursi nell'impero turco ricevano quella soluzione che, con tanta vergogna della civiltà europea, appare ancora nebulosa e incerta come un sogno.

Intanto, tutto questo parlare che i ministri inglesi vanno facendo coi loro elettori, ci dimostra tutta l'importanza che essi attribuiscono all'essere in rapporti continui con l'opinione pubblica, per ricevere da essa conforto e dare ad essa tutte quelle soddisfazioni che possono compatibilmente con le esigenze delle trattative diplomatiche, tanto per natura loro delicate. Quale diversità con i metodi nostri! Da noi, quando il Parlamento tace, gli uomini che si trovano al governo sfuggono con grande cura tutte le occasioni in cui potrebbero essere costretti a parlare. Dire qualche cosa al pubblico, esprimere con esso un'idea, fargli sapere quello che il governo vuole, chiarirgli quale sia la mèta a cui la politica del governo mira? Ma sarebbe una enormità! Comprendiamo che è molto difficile dire qualche cosa al pubblico quando non si ha in mente o in cuore nessuna idea chiara e precisa; nessun obbiettivo o sentimento determinato. Però una delle ragioni per le quali, nei paesi retti a governo parlamentare, la politica interna come l'estera spesso si impaludano, sta precisamente nella mancanza di confidenza, per dir così, fra governo e paese, per cui le idee dell'uno non si vivificano con le aspirazioni dell'altro, e l'esercizio del potere si riduce il più delle volte ad un soliloquio che non può avere nel paese ripercussione alcuna.

La grande attività di parola dei ministri inglesi — i quali non hanno forse mai prodigato tanto come adesso i tesori della loro eloquenza — è certamente indizio della situazione critica e complicata che la Gran Brettagna attraversa. Ma essa indica qualche cosa di più: che i governanti inglesi, cioè, non hanno paura di dire alto e forte quello che pensano, perchè sanno di avere per sè l'opinione pubblica. E parlando alto e forte, ad ogni modo, la preparano a tutte quelle risoluzioni che dall'attento esame della situazione sentono essere necessarie. Mutuo accordo che solo rende possibili la virilità così del pensiero come dell'azione!

I disordini per il pane

Ciò che è avvenuto, specialmente nelle Marche, a proposito del rincaro del pane, merita di richiamare l'attenzione dei pubblici poteri. Non si esclude che delle sofferenze vere dei poveri ci sia chi approfitta per ragioni politiche; ma, a parte questo, le sofferenze esistono, ed hanno bisogno di essere alleviate.

Quali i mezzi? La domanda è certo imbarazzante. Qualcuno reclama la diminuzione, ed anche la abolizione dei dazii doganali sui cereali, a questa tassa attribuendo la causa unica del rincaro del grano — la cui raccolta nell'anno scorso è stata deficiente. Ma alla domanda si oppone una obbiezione la quale non è inspirata a considerazioni fiscali. E la obbiezione è questa: che col diminuire o togliere il dazio si minaccia la produzione, e si renderà negli anni avvenire più difficile che oggi non sia la situazione dei coltivatori. Essi rappresentano una massa rispettabile d'interessi: lo svolgimento della loro opera si rispecchia in una quantità enorme di altri interessi ai quali non è estranea, e nei quali anzi è direttamente impegnata, la povera gente, specie per la somma dei salari che dalla coltivazione dei cereali sono messi a disposizione degli operai della campagna.

Altri chiede che i dazi comunali sulle farine siano mitigati. E qui probabilmente si potrebbe trovare quel sollievo momentaneo che da altre provvisioni difficilmente si potrebbe ottenere. Imperocchè se è vero che dalla mitigazione dei dazi comunali riceverebbero detrimento i bilanci dei municipii, è vero del pari che si tratterebbe in ogni caso di un danno passeggiero, da durare non più del tempo necessario per arrivare al nuovo raccolto e quel che più monta, senza effetti economici considerevoli.

Un altro ordine di provvedimenti consisterebbe nell'adozione sia pur provvisoria di quelle misure che sono in facoltà dei municipi e che hanno per fine di impedire che mugnai, fornai ed altri profittino dell'aumento del prezzo dei grani e delle farine, non per commisurarlo alle reali ed oneste esigenze dei mercati, ma per sfruttare uno stato di cose il quale ha tutt'altro bisogno che dell'opera degli incettatori e dei monopolizzatori.

Quali siano i propositi del Governo in siffatta materia, noi non siamo in grado di sapere. Di questo soltanto siamo profondamente convinti: che cioè esso si illuderebbe qualora si lusingasse di poter recare rimedio al male con misure di polizia, e con atti di repressione. La necessità è stringente; e non mai come in condizioni ed in momenti difficili quali sono quelli che attraversiamo, si deve riconoscere opportuna, e quando manchi si deve invocare, l'azione dello Stato.

Il peggiore partito a cui i governanti potrebbero appigliarsi, e che finora sembra il preferito, sarebbe quello di affidarsi agli eventi, senza cercare di governarli e di indirizzarli a buon fine. E' diciamo, sembra il preferito, perchè non una parola, non una disposizione si è ancora avuta, diversa da quella, a nostro avviso inefficace, di muovere truppe per sedare i disordini.

Debbono i disordini esser repressi, ma non per questo s'hanno da omettere quelle provvisioni che un governo savio, previdente ed avveduto deve sapere escogitare per impedire che si rinnovino, e sopratutto per evitare ch'essi possano giustificarsi col durare di una condizione di cose incomportabile per le classi bisognose.

La questione Dreyfus

(Nostro telegramma partic.)

Una nuova versione

LONDRA, 20, ore 10.30 ant. — *(Emme.)* Il *Daily News* pubblica una nuova versione della questione Dreyfus, affermando di averla avuta da fonte autorevolissima.

Secondo questa versione, la potenza alla quale sarebbero state vendute le informazioni, gelosamente custodite negli archivii dello stato maggiore generale, sarebbe la Russia, e non la Germania; ma il Governo francese lasciò credere che si trattasse della Germania, per ragioni facili a comprendersi. E a tale scopo servì il famoso *bordereau*, che fu probabilmente fabbricato a bella posta.

I documenti segreti in base ai quali Dreyfus venne condannato si riferivano — secondo il *Daily News* — alla Russia, e proverebbero che questa mantiene in Francia un vasto sistema di spionaggio.

Dreyfus fu condannato per l'accusa appostagli di avere venduto indirettamente i documenti in parola; invece, secondo il *Daily News*, il fatto sarebbe andato così: Dreyfus avrebbe confidato con leggerezza, ad una donna, i secreti consegnati in quei documenti, e quella donna li avrebbe comunicati all'ambasciata di Russia.

Per le sue indiscrezioni, da lui fatte senza prevederne le conseguenze, Dreyfus non avrebbe ricevuto alcuna somma.

Il *Daily News* è d'avviso che vi sia correlazione fra la donna velata di Esterhazy e la donna colpevole della vendita dei documenti, la quale ha interesse che la questione sia soffocata.

Calma relativa

PARIGI, 20, ore 10.20 ant. — *(Jacopo)*. Iersera Parigi riprese quasi l'abituale sua fisonomia. Nel pomeriggio vi fu qualche dimostrazione nel quartiere latino; ma venne subito sciolta.

In provincia continuarono le dimostrazioni, ma meno intense. Anzi si manifestò qualche reazione del buon senso. A Lilla, gli studenti cattolici avendo invitato gli studenti che frequentano le scuole dello Stato ad accomunarsi ad una dimostrazione antisemita n'ebbero un rifiuto. Gli studenti liberali ne fecero invece una per conto loro in favore della libertà di coscienza, percorrendo la città al grido di: *Conspuez les catholiques*!

Tutte le autorità di provincia ricevettero ordini severissimi per il mantenimento dell'ordine; ed avevano preso le opportune misure.

Il Comitato dell'Associazione parigina degli studenti decise di astenersi da ogni dimostrazione, finchè non sia stato pronunciato il verdetto nel processo intentato a Zola.

Attorno ai processi

L'illustre economista Molinari ha mandato al *Siècle* una lettera che è molto notata. Essa comincia così:

I giornali della coalizione antisemita reputano mal fatto che i principali organi dell'opinione pubblica in Europa ed in America siano unanimi nel chiedere la revisione del processo Dreyfus. « Di che cosa si immischiano, dicono, questi stranieri? » E dicono male, e si ingannano: poichè ci si trova di fronte ad una questione umana. (1)

Il Molinari continua quindi esaminando il caso Dreyfus e conclude dichiarando che « il dubbio che tortura le coscienze del mondo deve essere dileguato. »

Nello stesso senso si esprime Havet, membro dell'Istituto, in una lettera diretta ai giornali « La revisione, egli dice, si impone. E' il solo rimedio contro le denunzie numerose e contro i mutui sospetti e, punto che i nostri uomini troppo dimenticano, contro la severità dell'Europa. »

Se dobbiamo dar retta, però, ai *Droits de l'homme* troppe altre cose si dimenticano da certi uomini politici e da certi agitatori. Questo giornale infatti pretende che si stiano facendo immense pressioni sul capitano Lebrun-Renaud perchè confermi che Alfredo Dreyfus gli ha confessato la sua colpa. Però Lebrun-Renaud avrebbe risposto essere ciò inutile, perchè venti testimoni affermeranno alle Assise, sotto il vincolo del giuramento, aver egli dichiarato che nel suo rapporto autentico egli non aveva datto nulla della pretesa confessione di Dreyfus.

L'ex-guardasigilli Darlan, che si trova a Bordeaux, protesta, contrariamente a quanto vuolsi abbia affermato G. Reinach, di non aver mai promesso la revisione del processo Dreyfus, che venne impedita dalla caduta del ministero di cui egli faceva parte. Dal canto suo Reinach dichiara di non aver mai attribuito al Darlan la dichiarazione contro la quale egli protesta.

Questo però non è che un incidente insignificante. Quello che importa rilevare si è che l'opera di E. Zola riceve incoraggiamenti da molte parti. Nell'*Aurore* si legge:

Emilio Zola, non potendo rispondere alle innumerevoli lettere e telegrammi che riceve ogni giorno, ci prega di ringraziare a nome suo tutti gli amici, conoscenti e sconosciuti che vollero portare il consenso della loro generosa simpatia all'opera di giustizia che Zola intraprese.

Tutti questi attestati di simpatia possono compensare largamente Zola degli insulti mandatigli da quattordici sindaci del dipartimento di Aix, ai quali era pervenuta la sua lettera « alla Francia. » Questi quattordici sindaci gli hanno scritto rimproverandolo di aver fatto opera partigiana in favore della triplice e di non essere francese. E dopo averlo chiamato ipocrita concludono: « Aggradite l'assicurazione del nostro profondo disprezzo. »

Intanto Zola non ha ricevuto a tutto ieri alcuna citazione a comparire.

Al Palazzo di giustizia si affermava ieri che il giudice Bertulus sarebbe incaricato della istruttoria del processo a carico suo. Questo indicherebbe che la giustizia intende procedere cautamente. Anche si assicurava che Clemenceau difenderà egli stesso il gerente dell'*Aurore* se il presidente, essendo egli interessato nella causa, glielo permetterà.

Ore 4,13.

Il processo Zola è stato fissato per il 7 febbraio p. v.

Bombe antisemitiche

Ore 1 pom.

In casa del signor Hadamard, suocero di Alfredo Dreyfus, ed in quella del negoziante israelita Salomon si trovarono due bombe.

Pare però che, dall'esame praticato su di esse, sia risultato ch'erano innocue.

Il Consiglio dei ministri decise di proibire la dimostrazione antisemitica, indetta per domenica prossima.

Dimostrazioni in provincia

MARSIGLIA, 20, ore 10 ant. — *(Brp)*. Notizie dalla provincia segnalano essere avvenute qua e là dimostrazioni senza importanza.

Qui ieri un gruppo di studenti, frequentanti le scuole dello Stato, si recò alla prefettura per protestare contro gli eccessi commessi, declinando ogni responsabilità.

Tutte le botteghe però vennero chiuse.

Si nota che la popolazione operaia di Marsiglia mantiene un contegno neutrale.

NANTES, 20, ore 9 ant. — Il procuratore della Repubblica fece pubblicare nei giornali il testo degli articoli del Codice che puniscono coi lavori forzati gli autori di saccheggio e di manomissione delle proprietà.

ALGERI, 20, ore 10 ant. — Gli studenti bruciarono iersera l'effigie di Zola nel cortile della scuola. Avendo gli agenti cercato di impedire che ciò avvenisse, ne venne una colluttazione in cui alcuni studenti rimasero feriti.

Vennero operati 17 arresti.

(1) Dedichiamo questo giudizio del Molinari a quei giornali italiani, deputati, si intende, del buon senso, i quali parlano come gli organi di quella coalizione che il Molinari condanna.

Nuovi discorsi di ministri inglesi

L'opinione di un ex-ministro

LIVERPOOL, 20. — Il ministro delle colonie, Chamberlain, dichiarò che la situazione in Oriente è intollerabile; ed espresse la speranza che l'Inghilterra non sarà costretta a riprendere la sua libertà d'azione.

LONDRA, 20. — Il cancelliere dello scacchiere, Hicks Beach, pronunziò un discorso, nel quale pose in ridicolo l'idea di creare granai d'abbondanza, analoghi a quelli dell'antico Egitto per il caso di una guerra. Egli disse che l'Inghilterra è abbastanza forte ed avrà amici per provvederla di grano. Affermò nuovamente il fermo intendimento dell'Inghilterra di conservare i vantaggi della sua attuale situazione in China.

Il deputato Asquith, dichiarò in un discorso ch'egli ammetterebbe alcune occupazioni territoriali siano necessarie per assicurare la libertà del commercio inglese, ma essere convinto che, nell'Estremo Oriente, tali occupazioni non sono punto giustificate.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 20, ore 2.30 pom. — *(Emme)*. Secondo notizie che il *Daily Telegraph* riceve dal Cairo si crede che i dervisci non avrebbero punto l'intenzione di marciare su Eddamer Berber.

Il secondo battaglione del Middlesex non sbarcherà in Egitto.

Dietro invito di lord Salisbury il Sirdar ha ritirata la sua proibizione ai corrispondenti di guerra di seguire le truppe alla frontiera.

CAIRO, 20. — In seguito al desiderio espresso dal Sirdar Kitchener non saranno più inviate altre truppe nell'Alto Nilo.

La spedizione Marchand

LONDRA, 20, ore 8 pom. — *(Emme)*. Il maggiore Thys, arrivato dal Congo, afferma che la voce del massacro della spedizione Marchand è falsa, ed è dovuta ad una confusione colla spedizione dello Stato libero del Congo sorpresa e massacrata presso Manyema.

La questione di Creta

(Nostri telegrammi particolari)

La candidatura del principe Giorgio

LONDRA, 20, ore 11.30 ant. — *(Emme)*. Il corrispondente da Pietroburgo del *Times* ha avuta un'autorevole conferma della notizia già corsa che la Russia caldeggi la candidatura del principe Giorgio di Grecia a governatore di Creta.

Così si ritorna alla vecchia proposta del governo greco che, anche a suo tempo, avrebbe risparmiato la guerra turco-greca e il conseguente imbaldanzire della Turchia.

Ma allora la concessione sarebbe parsa una vittoria diretta dell'ellenismo e indiretta dell'Inghilterra, mentre la Russia vuole da una parte distruggere l'influenza inglese nell'Oriente, dall'altra obbligare la Grecia ad entrare nell'orbita del panslavismo.

La Russia però urta, annitutto, contro la resistenza della Turchia. Alla proposta fattagli dall'ambasciatore russo Zinovieff che la Porta prendesse essa l'iniziativa della candidatura del principe Giorgio, il ministro degli esteri, Tewfik pascià, ha risposto negativamente, e la sua risposta è stata approvata dal sultano.

BERLINO, 20, ore 9 ant. — *(Hermann)*. La *Kölnische Zeitung* si pronuncia apertamente contro la nomina del principe Giorgio di Grecia a governatore generale dell'isola di Creta, poichè essa avrebbe per effetto di sconvolgere l'equilibrio della penisola balcanica, a danno specialmente della Serbia e della Bulgaria, e con troppo vantaggio della Grecia.

La *Kölnische Zeitung* crede che le altre potenze accettarono tale candidatura; esclude poi che il sultano non la proporrà perchè si darebbe, facendolo, la zappa sui piedi.

Una protesta candiotta

LA CANEA, 20, ore 10 ant. — *(Sfak.)* L'Assemblea cretese ha indirizzato alle potenze europee una formale protesta contro il progetto di autonomia preparato dagli ambasciatori, contrario alle anteriori decisioni e promesse tanto dalla Porta che dal Concerto europeo.

La protesta osserva che secondo questo progetto Creta verrebbe posta nelle stesse condizioni della Rumelia, che rimane politicamente e militarmente sotto la sovranità del sultano. Secondo le promesse già fatte ripetutamente, Creta dovrebbe invece essere posta in condizioni identiche a quelle della Bulgaria.

Le finanze turche

COSTANTINOPOLI, 20. — L'anticipazione menzionata dall'Iradè del sultano ascende per la Banca ottomana a 600,000 lire turche, per le ferrovie dell'Anatolia a 400,000, e per la Deutsche-Bank a 200,000, al 5 1/2 0/0.

Lo scioglimento delle Cortes spagnuole
La situazione alle colonie

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 20, ore 10,30 ant. — *(Interim)*. E' quasi certo che il decreto che scioglie le Cortes sarà pubblicato il primo febbraio.

— Il governo aspetta oggi un dispaccio da Manilla che annunzi la sottomissione degli ultimi ribelli.

Corre voce che il capo di stato maggiore dei ribelli cubani si sarebbe sottomesso.

I giornali pubblicano un indirizzo di Romero Robledo e di altri senatori e deputati diretto alla regina-reggente, e col quale si protesta contro l'autonomia concessa all'isola di Cuba.

La lotta del lavoro in Inghilterra

LONDRA, 19. — L'Associazione dei padroni meccanici risponde alla comunicazione fattale dagli operai circa il ritiro della loro domanda per la giornata di otto ore di lavoro che le fabbriche saranno riaperte il 24 corrente sotto certe restrizioni.

MITEZZA EVANGELICA

Interpretando — meglio che non l'abbia fatto il segretario Baffico — le intenzioni dello spettabile Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa italiana — il giornale la *Vera Roma* ha inviato a Parigi un « telegramma espiatorio » di quello che il non sullodato Baffico ha inviato ad Emilio Zola.

Il direttore della *Vera Roma* dichiara assolutamente personale il telegramma zollano, e a nome suo e dei colleghi applaude alla lotta « contro i demoralizzatori della Francia » che si combatte a Parigi e nelle provincie, gridando: *Conspuez Zola!* e tentando il saccheggio dei negozi tenuti dagli ebrei.

Ma queste sono rose e fiori. Chi vuol persuadersi di ciò che veramente nasconde questa generosa campagna in favore della « cosa giudicata » non ha che a leggere l'ultimo numero dell'*Osservatore Romano*.

Il giornale ufficioso del Vaticano recava ieri non uno ma due articoli sui casi di Francia.

Nel primo intitolato *Un nuovo grido popolare*, esso illustrava, applaudendole, le manifestazioni popolari francesi contro Zola e « contro i giudei » notando come sia pure giustizia il *conspuer* l'uno e gli altri.

Nel secondo articolo intitolato *L'antisemitismo in Francia*, l'ottimo *Osservatore* rincara la dose, dicendo che l'agitazione era suscitata in Francia ha per base « le detestabili provocazioni del giudaismo alleato al protestantismo per riabilitare « un traditore della fede religiosa (!?) e della « patria indipendenza. »

E tutto il resto dell'articolo non è altro che una giustificazione ed una apologia di quel furore antisemitico che è e resterà la maggiore vergogna di questa fine di secolo!

Oh! Se alla fine del salmo, soffiando bene nel fuoco, ne potesse venir fuori, a Parigi o altrove, una piccola parodia della notte di S. Bartolomeo come se la godrebbero i serafici scrittori dell'*Osservatore*!

E pensare che quella povera infelice della Dreyfus si era rivolta in ginocchio a Leone XIII perchè intervenisse in suo favore!

Il Papa è stato zitto — ma intervengono con la sua voce — e come! — le iene della stampa vaticana!

LA „CITTA' MORTA"

Questa sera al teatro della *Renaissance* a Parigi ha luogo la prova generale della *Ville Morte* di G. D'Annunzio, la cui prima recita è annunziata per sabato.

Avendo sott'occhio le bozze del libro, crediamo far cosa grata ai lettori, riproducendo una scena della tragedia, la prima del secondo atto — nella quale Alessandro, il poeta, marito della cieca Anna, dichiara il suo amore alla giovine Bianca Maria la « soave creatura » che è poi uccisa dal fratello preso anch'esso d'amore per lei. Abbiamo scelto questa scena fra le altre, perchè ci è sembrato che potesse stare da sè, e dare, anche isolata, ai lettori, un concetto di ciò che può essere, anche fuori dal teatro, il nuovo lavoro di G. D'Annunzio:

SCENA PRIMA.

BIANCA MARIA, in piedi, è in atto di ordinare la suppellettile meravigliosa. Ella si china a prendere dai cofani le collane, le armille, i pettini, le rotelle, gli idoletti per disporli su una delle tavole, intorno alla larva aurea della protetessa. Alcune spirali di filo d'oro vengono sotto le sue dita: piccole spirali che erano usate per ritenere intorno alla fronte le ciocche prolisse. Ella tenta di formarle nei suoi capelli, curiosamente. S'ode, di dietro la porta, la voce di ALESSANDRO.

ALESSANDRO.

Leonardo, sei là?

BIANCA MARIA, trasalendo, esitando.

Mio fratello è uscito da qualche minuto... Non so dove sia andato...

Ella va verso la porta e l'apre. Appare su la soglia ALESSANDRO.

ALESSANDRO, quasi timidamente.

Ah, siete sola... sola in mezzo all'oro... Cercavo di Leonardo.

BIANCA MARIA.

Non so dove sia andato... Forse è disceso alla fonte Perseia...

Entrambi evitano di guardarsi.

ALESSANDRO, facendo un passo per entrare.

Voi siete rimasta a custodire i tesori, Bianca Maria... Che facevate?

BIANCA MARIA.

Ricomponevo, intorno a Cassandra i suoi gioielli. Vedete? Tutto quel cofano n'è pieno. Ho promesso a mio fratello che ogni cosa, al suo ritorno, sarà in ordine, prima di sera...

ALESSANDRO.

Volete che io vi aiuti? E' già tardi.

BIANCA MARIA.

E' già tardi...

ALESSANDRO, avanzandosi verso la spoglia.

E' strano! Sembra che dall'adunazione dell'oro esca quasi una figura indistinta... Il crepuscolo, o una lampada di notte, potrebbe illudere gli occhi, creare novamente la forma intera. Certo, Leonardo conosce questo inganno. Egli deve avere riveduto più d'una volta l'aspetto della Priamide.

BIANCA MARIA, sospirando

Ah, sembra che i suoi occhi non vedano omai se non i fantasmi!

ALESSANDRO, dolcemente

Io non sono meno triste di voi, Bianca Maria, per lui. Lo cercavo, sperando... Da qualche giorno, quando egli è meco, sembra di continuo inquietato dall'ansietà di rivelarmi un segreto. Io allora lascio cadere su noi il silenzio; e aspetto, non meno ansioso di lui. Sembra che le sue labbra si gonfino, che sieno per aprirsi. Ma egli rinunzia; rimane chiuso. E io non oso interrogarlo, temendo di strappargli a forza una parola che la sua anima non può ancora dirmi. E noi soffriamo insieme, oscuramente.

Una pausa.

Che pensate, Bianca Maria?

BIANCA MARIA, scotendo da sè il suo pensiero.

Volete dunque aiutarmi? Fra poco tornerà mio fratello.

Ella si china sul cofano. In quel punto ALESSANDRO la guarda.

ALESSANDRO

Che avete tra i capelli?

Si avvicina a lei.

BIANCA MARIA, confusa.

Ah, le spirali... Le ho messe per prova. Volevo mostrarle così a Leonardo che pare abbia ancora qualche dubbio sul loro antico uso.

Ella fa l'atto di togliersele.

ALESSANDRO, cercando di trattenerla con un gesto mal sicuro, ma senza toccarla.

No, no. Perchè volete toglierle? Lasciatele dove sono!

BIANCA MARIA, tentando di sorridere.

Bisogna che io le restituisca alla principessa, morta, che voi avete tanto amata...

ALESSANDRO.

No, no. Tenetele ancora un poco nei vostri capelli!

Cercando di impedire ch'ella se le tolga, le sfiora una mano. Ambedue si turbano. Si guardano con una specie di violenza contenuta. Una pausa.

BIANCA MARIA, abbassando le palpebre, piano.

Voi non mi aiutate...

Una nuova pausa. Entrambi si chinano sul cofano degli ori.

ALESSANDRO.

Guardate l'intaglio di quest'anello: una donna seduta che tiene tre papaveri, e tre figure ambigue in piedi davanti a lei, e sul suo capo la scure a due tagli e il disco raggiante del sole. Guardate quest'altro: una giovane donna seduta che tende le braccia volgendo indietro il capo, e davanti a lei un uomo che tende anche le braccia. Guardate: la donna ha una grande capellatura.

BIANCA MARIA.

Ella volge indietro il capo...

Una pausa. BIANCA MARIA attende a disporre intorno alla larva gli ornamenti. ALESSANDRO va verso il balcone, e resta a guardare il paese per alcuni istanti. Entrambi lottano contro l'angoscia che li invade.

ALESSANDRO.

Ha veramente l'aspetto febrile del sitibondo, questo paese inaridito. Ogni paese si addolcisce e respira, quando s'approssima la notte. Questo racconta il supplizio della sua sete pur alla notte. Fin nel più tardo crepuscolo si vedono biancheggiare dolorosamente i letti dei suoi fiumi disseccati. Le montagne laggiù non vi dànno imagine d'una mandra di enormi onagri, con quei dorsi aspri che s'accavallano? Si sente che laggiù, dietro il Pontino, vapora la palude di Lerna. Guardate laggiù l'Aracneo come s'infiamma! Quasi tutte le sere ha la cima rossa, in memoria del fuoco che annunziò alle vedette di Clitennestra la caduta di Troia. Dall'Ida all'Aracneo, che lungo ordine di messaggi ardenti! Rileggevamo ieri quella meravigliosa enumerazione di roghi montani accesi dalla Vittoria... E ora voi potete far scorrere tra le vostre dita la cenere di colei che annunziò con tali segni il suo ritorno! Voi portate nei capelli gli ornamenti della schiava regale ch'egli scelse fra le prede di guerra!

Egli va di nuovo verso BIANCA MARIA, guardandola.

E tutto questo è semplice, poichè voi le siete. L'abisso del tempo si colma, tra voi vivente e la spoglia del Re e della profetessa che voi custodite. Tutto quest'oro sembra appartenervi da tempo immemorabile, poichè voi siete la Bellezza e la Poesia, e tutto rientra nel cerchio del vostro respiro, tutto cade naturalmente sotto il vostro dominio...

BIANCA MARIA, pallida e tremante, accostandosi alla tavola degli ori.

Non mi parlate così!

ALESSANDRO.

Perchè non volete che io vi parli delle verità che voi avete aperte nella mia anima? Non pensate voi, Bianca Maria, che sia necessario manifestare le verità interiori quando queste domandano d'essere espresse, per coloro che sono risoluti a vivere senza languire e senza mentire? Quante volte noi abbiamo sommerso nel silenzio le cose inaspettate che nascevano in noi e salivano alle nostre labbra! Io non posso ricordarmene senza rammarico e senza rimorso. Mi sembra di vederle ondeggiare sotto un'acqua muta, come cose fluide e informi. Ed esse avrebbero potuto generare in noi chi sa quali nuove gioie, quali nuovi dolori, quali nuove bellezze, incontrandosi per le correnti delle nostre voci vive. Ah, colui che nasconde, che dissimula, che soffoca, colui mentisce dinnanzi alla vita. Perchè mai dunque noi siamo rimasti fino ad ora senza guardarci negli occhi? Avevamo noi paura di leggere nel nostro sguardo qualche cosa? Avevamo paura di riconoscere nel nostro aspetto quel che già entrambi sapevamo?

BIANCA MARIA, con angoscia

Noi sappiamo quel che non può essere e che non potrà essere mai.

ALESSANDRO.

Ah, ancora un divieto alla vita!

BIANCA MARIA.

Noi sappiamo che ci sono cose più forti della morte, per separare le creature. La morte non potrebbe disgiungerci come queste cose ci disgiungono.

ALESSANDRO.

Quali cose?

BIANCA MARIA.

Voi le sapete. Cose sacre.

ALESSANDRO.

Ah, io vorrei inaridire mille vite perchè le vostre labbra bevessero, Bianca Maria!

BIANCA MARIA.

Non mi parlate così!... V'è accanto a voi, congiunta alla vostra, una vita ben più preziosa della mia: d'una qualità quasi divina. Ella è tanto profonda che io non ho mai potuto accostarmi a lei senza tremarne in tutte le vene. Sembra che nulla le sia ignoto e che nulla le sia estraneo. Ogni volta che ho potuto tendermi verso di lei, ho sentito passare nella sua profondità non so quali bellezze misteriose che mi hanno esaltata e umiliata nell'ora medesima. E io non avevo mai pianto, come su quelle ginocchia, d'un pianto che mi facesse tanto bene e tanto male.

ALESSANDRO.

Voi non sapete di quali sterilità terribili e improvviso il Tempo colpisca le più alte comunioni umane. Le più possenti radici rimangono profondate e annodate sotto la terra; tuttavia la loro forza sotterranea diventa inerte non genera più nè una foglia nè un fiore. Ma non sentite voi, quando la vostra vita è vicina alla mia, una vibrazione occulta che somiglia al fermento della primavera? La sola vostra presenza basta per dare al mio spirito una fecondità incalcolabile. Quando eravamo su la loggia, l'altro giorno, nel silenzio che seguì le grida, e il vento spingeva verso di me i vostri capelli, la mia anima in pochi attimi si dilatò oltre ogni limite abbracciando un infinito numero di cose nuove; e per la polvere dei sepolcri era per lei un'onda di germi che dovevano aprirsi. Noi potremmo sederci l'uno a fianco dell'altra, in una solitudine, lontani dalle vie degli uomini, immobili e muti come le campagne al mattino: e ogni soffio del vento ci porterebbe una semenza meravigliosa.

BIANCA MARIA

E' in voi, è in voi tutto il potere...

ALESSANDRO.

In voi, in voi sono tutte quelle cose di cui gli uomini hanno il rimpianto pur senza averle mai possedute. Quando vi guardo, quando odo il ritmo del vostro respiro, io sento che vi sono altre bellezze da svelare, altri beni da conquidere, e che vi sono forse nel mondo azioni da compiere deliziose come i più bei sogni della poesia. Io non so dirvi quel che provai un giorno, standovi accanto, alla prima apparizione dell'amore e del desiderio. Fu un sentimento straordinario che io non posso significare se non per l'analogia ch'esso aveva con un risveglio della mia adolescenza lontana... Mi ricordo di quel risveglio come d'una novità paradisiaca, come d'un'aurora in cui io nascessi a un'altra vita infinitamente più pura e più forte e all'improvviso si schiudessero sul mio capo le ebbre mani del Destino. Io navigavo per la prima volta, dalla Puglia verso le acque della Grecia. Fu nel Golfo di Corinto, nella baia di Salona, all'ancoraggio d'Itea dove io doveva approdare per salire a Delfo. Voi conoscete quei luoghi, voi che avete peregrinato per tutte le plaghe sacre al Mistero e alla Bellezza...

BIANCA MARIA, come in sogno.

Salona! Mi ricordo: una baia azzurra, tutta a piccoli seni segreti come fondi di conchiglie, rosea come conchiglie, verso sera... Per le montagne cavernose, tra i macigni, in qualche lembo di terriccio rosso, ondeggiavano poche spighe magre, miste a cespugli di erbe aromatiche... Mi ricordo: una sera, su una montagna la stoppia s'incendiò. Le fiamme leggère e serpentine correvano tra i macigni con la rapidità dei baleni. Non avevo mai veduto un fuoco tanto allegro e tanto chiaro. La brezza ci portava l'aroma delle erbe arse. Tutto il mare pareva profumato di menta selvaggia. Migliaia di falchetti sbigottiti turbinavano su l'incendio, empiendo delle loro strida tutto il cielo...

ALESSANDRO.

Fu là, fu là. M'ero addormentato sul ponte, con la faccia rivolta alle stelle, nella notte d'agosto. Lo strepito delle catene nelle cubie mi risvegliò all'alba, quando la nave era già ferma. Voi sapete fino a qual distanza il Parnaso anche oggi spanda la santità del suo antico mito. I vostri occhi, in cui sono passate le più belle e le più auguste visioni della terra, hanno certo bevuto quel lume ideale che circonda la montagna apollinea nei mattini d'estate. Tuttora supino, io non vedeva se non le cime favolose nel mite pallore del cielo; ma dai porti veniva il canto dei galli: un canto agile e fiero, d'incessanti richiami e d'incessanti risposte, che empiva solo il silenzio della chiostra sublime. Ah, mai mai dimenticherò le promesse di gioia che fece alla mia vita nuova, in quel luogo e in quell'alba, il canto animatore!...

BIANCA MARIA.

E' vero! E' vero! Mi ricordo...

ALESSANDRO

Ebbene, il sentimento straordinario di quel lontano mattino mi rioccupò lo spirito nell'ora generosa in cui scopersi la virtù che è in voi. Le vostre labbra erano immobili, ma da tutto il vostro sangue io udiva salire un canto che rinnovava quelle antiche promesse. Ah, lo lo sapeva, io lo sapeva! Io sapeva bene che tutte le promesse o prima o poi mi sarebbero mantenute. Per ciò ho aspettato, confidando. Ho aspettato che la mia anima giungesse alla perfetta maturità perchè potesse adunarsi in lei la dolcezza suprema. Ho accresciuto con ogni mezzo il suo conoscimento perchè ella sapesse meglio valutare il pregio d'ogni più raro dono. L'ho abbeverata a tutte le fonti, ho versato su lei tutti gli aromi, l'ho impregnata di tutte le essenze, perchè nella sua pienezza ella sentisse più vivamente la sua natura insaziabile. Ed ho aspettato, ho aspettato! E voi siete venuta come una messaggera, voi siete apparsa sul mio cammino nel momento in cui io mi volgeva intorno perplesso, assalito dall'inquietudine per l'indugio che troppo si prolungava. Altre volte io avevo guardato, avevo ascoltato il suono della vostra voce; ma in quel momento voi mi siete apparsa come una creatura nuova, sviluppatasi a un tratto da una larva che la nascondeva... Altre volte io vi avevo guardata senza vedere, vi avevo ascoltata senza udire. Ora io vi riconosco; e voi mi ricordate tutte le promesse di quel mattino lontano. E io non rinunzierò a nessuna, pur s'io debba costringere violentemente il Destino a mantenerle...

BIANCA MARIA *torcendosi nell'angoscia*

Tacete! Tacete! Voi parlate come un ebro...

ALESSANDRO, *senza più contenere il suo ardore*

Ho bisogno di voi, ho bisogno di voi! Se mai le forme che io ho date ai miei pensieri vi sono parse belle, se mai le parole della mia poesia vi sono parse consolatrici, se mai avete riconosciuto qualche altezza al mio intelletto, — vi prego, vi prego! — non vogliate male intendere questa necessità che mi spinge verso di voi. La mia vita in questa ora è come un fiume gonfio delle acque di primavera e carico di foreste divelte, il quale faccia impeto alla foce ingombrata e chiusa dalla stessa abbondanza ch'egli trasporta. E mi sembra che voi sola, che voi sola possiate rimuovere l'impedimento: voi sola, con un filo d'erba, con lo stelo d'un fiore nella vostra piccola mano...

BIANCA MARIA

Non io, non io... Il vostro sogno vi acceca...

ALESSANDRO

Voi, voi sola! Io vi ho già incontrata nel sogno come ora v'incontro nella vita. Voi m'appartenete che se foste la mia creatura, formata dalle mie mani, inspirata dal mio soffio. Il vostro viso è bello in me com'è bello in me un pensiero. Quando le vostre palpebre battono, mi sembra ch'esse battano come il mio sangue e che l'ombra delle vostre ciglia tocchi l'intimo del mio cuore...

BIANCA MARIA *come perduta.*

Tacete! Tacete! Io soffoco... Ah, io non potrò più vivere, non potrò più vivere!

ALESSANDRO.

Voi non potreste vivere se non in me, se non per me, giacchè voi siete omai nella mia vita come la vostra voce è nella vostra bocca. Quanto vi ho aspettata! Con che fede vi ho aspettata! Io non vi domando quel che voi abbiate fatto negli anni in cui siamo rimasti estranei, nascosti l'una all'altro, se bene talvolta respiranti sotto lo stesso cielo. Io lo so, io lo so! Voi avete profondata la vostra anima nel Mistero e nella Bellezza, voi avete bevuta la poesia alle più remote origini, avete sognato i vostri sogni allo splendore dei più alti destini compiuti. Io so, io so quel che avete fatto perchè io trovassi presente l'antica anima umana nella freschezza del vostro amore...

BIANCA MARIA, *smarritamente*

Voi esaltate la più umile delle creature, col vostro soffio. Io sono stata soltanto una buona sorella: ho portato dovunque la mia semplice tenerezza al fratello che lavorava.

ALESSANDRO.

Ma non viveva accanto alla buona sorella un'altra creatura? Ella appannava col suo alito l'oro delle medaglie siracusane appena estratte dalla zolla bruta, e le impronte immortali ridiveniavano nitide sotto il tepore delle sue dita. Ella s'inginocchiava su le fosse ove giacevano le statue abbattute, liberava i loro volti dalla crosta inerte, e vedeva a un tratto nella terra opaca sorridere la serenità d'una vita divina. A Maratona, nel campo della battaglia, leggeva con gli occhi pieni di lacrime i nomi degli Ateniesi caduti, inscritti su una colonna eroica; e a Delfo divinava la melodia mistica del peana inciso nel marmo d'una stele santa. Dovunque rimanesse il vestigio dei grandi miti o un frammento delle imagini belle in cui la stirpe eletta trasfigurava le forze del mondo, ella passava con la sua grazia animatrice camminando per le lontananze dei secoli leggera come chi per una campagna seminata di rovine segua il canto degli usignuoli...

BIANCA MARIA

Chi era ella? Potrei io riconoscermi in lei? Per voi tutto si trasfigura! Io sono stata soltanto una debole aiutatrice, ma volonterosa; e la gioia e la pena di mio fratello erano la mia gioia e la mia pena. Il mio cuore tremava quando tremava il suo cuore...

ALESSANDRO

Ah, di quale mistero e di quale bellezza non avete voi il riflesso su la vostra persona? Anche voi, anche voi, come Cassandra di cui raccoglieste le ceneri e gli ori, avete posato il piede su la soglia della Porta Scea. A traverso gli strati delle sette città sovrapposte i vostri occhi hanno riconosciuto i segni dell'incendio fatale profetato dalla voce infaticabile di colei che ora là, alla vostra ombra, tace. Non è dunque scomparso per voi l'errore del tempo? Le lontananze dei secoli non sono dunque per voi abolite? Era necessario che alfine in una creatura vivente e amata io ritrovassi quella unità della vita a cui tende lo sforzo della mia arte.

Voi sola possedete il segreto divino. Quando la vostra mano prende il diadema che ornava la fronte della profetessa, il gesto sembra evocare l'antica anima; e una resurrezione ideale sembra magnificare un atto così semplice. E' in voi una potenza risvegliatrice, di cui voi medesima siete inconsapevole. Il più semplice dei vostri atti basta a rivelarmi una verità che ignoravo. E l'amore è come l'intelletto: risplende a misura delle verità che discopre. Ditemi dunque, ditemi quale cosa vi sembri più sacra di questa e più degna d'essere conservata ed esaltata sopra ogni impedimento e contro ogni divieto.

BIANCA MARIA, *senza più forze.*

No, no... Voi siete ebro di voi medesimo. Quel che voi vedete in me è nelle vostre pupille. La vostra parola crea dal nulla l'imagine che voi volete amare. E' in voi, è in voi tutto il potere...

ALESSANDRO

Che vale? Che vale? Tutto il potere, che è in me, rimarrebbe chiuso e si disperderebbe in mille vortici interiori se la divina volontà, che è in voi, non l'attraesse e non l'incitasse a manifestarsi in forme o in moti di gioia. La gioia, la gioia io vi chiedo! L'altro giorno, quando io vi diedi i fiori, le tracce delle lacrime erano sul vostro viso; ma intorno a voi, nel sole, tutti i vostri capelli impazienti respiravano la gioia. E' necessario che io sia libero e felice nella verità del vostro amore per trovare alfine il verso eterno che da più d'uno è atteso. Ho bisogno di voi, ho bisogno di voi!

BIANCA MARIA, *raccogliendo le forze*

Ebbene, dite, dite: che volete fare? che volete fare di me, delle creature che amo, che amate? Dite!

Una pausa.

ALESSANDRO

Lasciate che il destino si compia...

BIANCA MARIA

Ma il dolore? Ma il dolore? Non sentite voi che una nube di dolore è su le nostre teste e s'addensa e ci opprime? Non sentite le care anime vicine soffrire per la divinazione d'una colpa o per il timore d'una sciagura a cui esse non sanno contrastare? Voi avete ricordato dianzi le mie lacrime... Ah, se io potessi dirvi tutta l'angoscia di quel giorno, se io potessi dirvi la mia pietà e il mio sbigottimento! *Ella* sapeva, *ella* sapeva. Io sentii ch'*ella* sapeva. Le sue mani così vive — ah troppo vive! — mi frugavano l'anima come si fruga una veste in tutte le nascoste pieghe. Un supplizio indicibile! Il mio segreto era nelle sue mani, ed ella lo sfogliava come si sfoglia una rosa recisa. E tuttavia io sentiva in lei non so quale dolcezza che si mescolava alla sua disperazione; e mi pareva che il suo cuore a volta a volta si stringesse come un nodo e si aprisse come un calice, e ch'ella si sollevasse affannosamente verso la vita...

Una pausa.

ALESSANDRO, *esitante.*

Credete ch'ella sia certa?

BIANCA MARIA.

Ella è certa.

Una pausa.

Ed *egli*? Non credete voi che il sospetto sia in lui?

ALESSANDRO

Oh no! Nessun sospetto è in lui. Io lo so bene...

BIANCA MARIA

Ma il suo strano mutamento, ma la sua tristezza segreta e quasi selvaggia, ma la sua attitudine verso di me... Egli fissa talvolta sopra di me uno sguardo intollerabile. Quando io mi avvicino a lui, quando gli prendo le mani, mi sembra talvolta che una repulsione violenta sorga contro di me da tutto il suo essere...

ALESSANDRO

Voi v'ingannate, Bianca Maria. Nessun sospetto è in lui. Ma il suo male lo agita stranamente...

BIANCA MARIA

Il suo male! Anche voi dunque credete ch'egli sia veramente malato?

ALESSANDRO

I suoi nervi sono affranti da una tensione troppo lunga e troppo fiera. Oscure imaginazioni debbono tormentare il suo spirito affievolito. Certo, qualche cosa d'inesplicabile è in lui... Ma egli mi parlerà, egli mi svelerà il fantasma che lo perseguita, egli mi confesserà il suo terrore. Non impunemente un uomo scoperchia i sepolcri e guarda il viso dei morti; e di quali morti!

Una pausa.

Egli mi parlerà. Iersera egli stava per parlarmi... Lo cercherò, stasera. Non sapete dov'egli sia andato?

BIANCA MARIA.

Non so. Forse alla fonte Perseia. Quello è il luogo ch'egli predilige quando desidera d'esser solo. L'acqua! L'acqua! Ah, che cosa al mondo è più bella dell'acqua? Tutto qui è disseccato; dovunque è la sete, la sete... Quello è l'unico rifugio: v'è un mormorio dolce che sopisce, che sopisce i pensieri.

Ella s'allontana dalla tavola degli ori, movendo verso il balcone, con lentezza quasi abbandonata.

L'acqua! L'acqua! Da quanto tempo non vedo un gran fiume corrente in una prateria tutta verde, un lago in una corona di boschi, una cascata più bianca della neve...

ALESSANDRO, *arrestandola d'improvviso al passaggio e prendendole le mani, pallido di desiderio.*

Ah bella, bella, bella, e dolce veramente, e tutta fresca veramente come un'acqua che scorra, come un'acqua che disseti... Tutta la vostra bellezza, ah mi sembra che tutta la vostra bellezza si spanda su i miei sensi come un'acqua viva, come un'acqua che palpiti, che tremi... Ah bella, bella, per nessuno bella come per me!

BIANCA MARIA, *languendo.*

Lasciatemi! Lasciatemi, Alessandro!

ALESSANDRO, *come ebro.*

Sento l'amore in tutte le vostre vene, nei vostri capelli, salire salire; lo veggo sgorgare di sotto alle vostre palpebre... Sento come l'aroma delle lacrime di sotto alle vostre palpebre... Tutto il vostro viso impallidisce dentro di me... Voi siete tutta dentro di me come un sorso che io abbia bevuto...

Egli si tende verso le labbra di lei, per baciarla. Ella balza indietro, sconvolta, mal frenando un grido. Rimangono l'uno di fronte all'altra, anelanti, non potendo più parlare.

BIANCA MARIA, *trasalendo.*

Udite!

ALESSANDRO.

Che cosa?

BIANCA MARIA.

La voce di *lei*.

Ambedue stanno in ascolto per qualche attimo.

E' la sua voce, è la sua voce. Ella vi cerca; certo, vi cerca.

ALESSANDRO.

Non temete, non temete.

BIANCA MARIA.

Ella sa tutto, ella comprende tutto. Non è possibile nascondere... Appena entrerà dalla soglia ella udrà battere i nostri polsi. Non è possibile nascondere...

ALESSANDRO, *con tristezza.*

Non bisogna nascondere nulla all'anima che è degna di ricevere la verità, Bianca Maria.

BIANCA MARIA.

Ma il dolore, ma il dolore...

ALESSANDRO.

Ella è schiava del dolore; e non ci è dato far nulla per liberarla. Ella è in un'altra vita!

BIANCA MARIA.

In un'altra vita!

Ella china il capo e si muove verso la porta.

A proposito della „Villa morta" di D'Annunzio

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 3,23 pom. — (*Jacopo*). Stasera c'è alla *Renaissance* la prova generale della *Ville morte* di D'Annunzio, per la quale v'è grande aspettativa.

L'Echo de Paris pubblica un articolo di fondo intitolato: « *Italie Lettrée* » nel quale, dopo aver detto che non bisogna farsi grandi illusioni sulla vantata resipiscenza degli italiani verso la Francia osserva, che un vero ritorno di sentimenti benevoli fra le due nazioni si nota nel campo dell'arte e della letteratura.

« Dopo la Duse — dice l'articolista — che domandò a Parigi di consacrare la sua riputazione, D'Annunzio fa lo stesso, e sceglie per interprete la più gloriosa personalità dell'arte drammatica francese. »

L'articolista, che è Henry Fouquier, così conclude:

« Tornino i tempi gloriosi in cui il pensiero italiano e il pensiero francese erano veramente fratelli; in cui i filosofi del Rinascimento e i poeti avevano mescolato le loro anime e vivevano insieme della vita latina.

« Questo pensiero greco-latino, che fiorì durante il rinascimento, può rifiorire ancora come quel fico di cui parla Tacito, che rimasto sterile e come morto per anni, si coprì di foglie e di fiori in un giorno di primavera ».

LA FIORAIA

Vedi appendice in quarta pagina.

In giro per il mondo

Cose di attualità: dopo il bastone di Voltaire, il colletto di Rousseau.

Voi sapete la storia delle salme, e non ignorate nemmeno quella del bastone appartenuto a Voltaire.

Ora ecco un'altra reliquia che vien fuori ed è esposta in una vetrina, a Parigi: un colletto ripiegato, di tela d'Olanda, marcato L. L. R. in lettere rosse, che misura 39 centimetri di giro.

Una inscrizione in caratteri antichi fa sapere che quel colletto fu regalato da Teresa, allora vedova, a Maria Agata Roussillon in Ganevall, detta « la Tappezziera » e che questa lo cedette a Anacarsi Cloots « l'oratore del genere umano » il 24 luglio 1783, a Ermenonville.

Questi fu ghigliottinato nel 1794, non lasciò eredi, ed è quindi difficile seguire più oltre le vicissitudini di quel colletto d'uomo celebre.

Ma il *Figaro*, dal quale traggo queste notizie, assicura che è proprio quello il colletto di cui parla a parecchie riprese lo stesso Rousseau.

×

I periti in giudizio.

Un molto stimabile usuraio di Londra, Daniele Jay, ha citato in giudizio il baronetto sir Tatton Sykes, chiedendo il pagamento di una forte somma, compresi gli interessi al 60 0|0!...

Daniele Jay pretende avere prestato a lady Jessica Sykes, la legittima sposa del baronetto, 335 mila lire; e produce a prova della sua domanda cinque cambiali e una lettera che porta le firme di lady Jessica e di suo marito.

Ora sir Tatton protesta, affermando che mai egli non ha firmato nessuna carta, e che la sua fortuna gli permette di non ricorrere a imprestiti simili.

D'altra parte, il baronetto non vorrebbe accusare sua moglie di aver commesso un falso, pur riconoscendo che la sua firma è imitata così bene che egli stesso vi si potrebbe ingannare.

L'avvocato dell'egregio usuraio fa d'altra parte osservare che non è la prima volta che sorgono contestazioni di interessi fra marito e moglie.

I debiti erano stati contratti in seguito a perdite al giuoco, e lady Jessica non aveva esitato a imitare la firma di suo marito su *chèques* che la Banca si era rifiutata di pagare.

All'udienza gli si presentano quegli antichi *chèques*. Egli riconosce, a un primo esame, la sua firma; poi, a un secondo, nega che sia la sua.

Due periti (ecco i periti che entrano in iscena) si presentano ad affermare che le firme sono di mano del baronetto.

Ma questi ha fatto citare, per conto suo, due altri periti, i quali, naturalmente, sono di avviso opposto.

Quindi... terza perizia.

E qui viene il buono.

Sir Tatton, condotto in un gabinetto del palazzo di Giustizia, è pregato di copiare, in doppio originale, le cinque cambiali, e quindi una lettera dalla quale sua moglie si diceva autorizzata a farsi prestare danaro da Daniele Jay.

I periti delle due parti osservano... e non riconoscono più nessuna firma. Il baronetto stesso si confonde ed esita perfino innanzi a quella che ha vergato in presenza di sette testimoni.

Il giudice, stupefatto anche lui, perdendo anche lui il capo, fa inserire in atti i documenti contestati.

In fine dell'udienza, altra sorpresa.

Lord Russel di Killoven, che presiede la Corte, mentre raccoglie tutto l'incartamento del processo, si accorge che una serie di documenti della più capitale importanza ne è scomparsa!

Ma intanto l'udienza è stata tolta!

Si richiamano testimoni, avvocati, giurati...

— Uno di voi, *gentlemen* — grida lord Russel — non si troverebbe per caso, per uno sbaglio, in tasca una parte del mio incartamento processuale?

Nessuno risponde!...

E lo straordinario processo fra la grande dama e l'usuraio sta a questo punto.

×

Per la collezione dei fatti burocratici.

Si era fatto molto chiasso per la scomparsa dei processi verbali ufficiali della Commissione parlamentare della marina francese. Un nuovo tradimento? I giornali azzardavano paurose ipotesi, quando ecco finalmente una nota ufficiale:

« In seguito alla inchiesta fatta dalla questura della Camera, si è constatato che nella sala della Commissione vi erano *due* armadi, che non ne era stato aperto che *uno*, quello trovato vuoto, e che l'altro conteneva i documenti richiesti !... »

E' il colmo!...

×

I consigli di Turacciolotti al figlio:

— Nella vita tutto è contraddizione: guarda, per esempio: generalmente, quelli che abitano ai primi piani sono collocati più in alto.

Richet.

Manifestazioni per Zola

(Nostri telegrammi particolari)

FIRENZE, 20, ore 11 antimerid. — (*X. K.*) Dopo gli studenti dell'Istituto di studi superiori e secondari e un gruppo di ferrovieri, vengono gli impiegati all'ospedale di S. Maria Nuova. Ecco il loro telegramma, che val la pena di pubblicare, inviato iersera:

Emilio Zola — Parigi.

Eravate il decoro della nobile Nazione francese, oggi siete l'onore del genere umano. Dio vi accompagni nella lotta pel trionfo del vero e della giustizia.

Avv. Monaldi, avv. Marabottini, ing. Guidi, ragioniere Pagani, marchese Bagnesi, Manzi, Lagi, Martini, Righini, Bocci, Spini, Lapi, Scalaberni, Poggiali, De Gregorio, Rossi, Casagli, Pieri, Poli, Focardi, Baldocci, Bigagli, impiegati del R. Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze.

CESENA, 19. — Il « Circolo di studii politici morali e sociali », unanime, ha inviato il seguente telegramma ad Emilio Zola:

« Zola — Parigi,

« Circolo studenti monarchici liberali Cesena, ammirando vostro eroico senso giustizia, mandano vivissime congratulazioni. »

REGGIO EMILIA, 19. — Gli studenti dell'Istituto tecnico, quelli del R. Liceo e parecchie notabilità cittadine hanno inviato telegrammi e lettere di congratulazione a Emilio Zola per la coraggiosa campagna che ha iniziato a favore della giustizia e della libertà.

PADOVA, 19. — Stasera si ripeteva la tumultuosa adunanza di studenti.

Intervenne il rettore e si telegrafò a Zola plaudendo all'opera sua, al di sopra d'ogni pregiudizio di casta e di razza.

Gli studenti poi irritati dal linguaggio del giornale clericale *L'Ancora* a riguardo del loro telegramma improvvisarono una imponente dimostrazione sotto le finestre della redazione.

Recatisi poscia al portone del palazzo vescovile vi strapparono il grande scudo che gettarono nel fiume, con fischi e grida di abbasso i preti.

PAVIA, 20, ore 3.35 pom. — Una numerosa riunione di studenti di questa Università deliberò di spedire il seguente telegramma a Zola:

« Gli studenti dell'Ateneo pavese si uniscono ai compagni tutti d'Italia nel mandare un voto di plauso a voi strenuo propugnatore della giustizia. »

FUCECCHIO, 20, ore 2.40 pom. — Per iniziativa del vostro corrispondente, molti fucecchiesi hanno spedito a Zola questo telegramma:

« Saluto a voi, magnanimo precursore del trionfo eterno della verità e della giustizia. »

MILANO, 2[0], ore 4 pom. — Festeggiandosi uno dei capi della Massoneria milanese compiente 70 anni, fu inviato il seguente telegramma a Zola:

« Massoneria milanese, raccolta a festeggiare uno dei suoi più venerati fratelli, manda un saluto a voi valoroso campione della giustizia e della umanità. »

Anche gli impiegati della stazione nord inviarono un entusiastico telegramma all'illustre romanziere.

CATANIA, 20, ore 12 mer. — (*Sciuto*.) Ieri nell'atrio dell'Università ebbe luogo una dimostrazione di studenti a favore di Emilio Zola.

Lo studente Michelangelo Campanozzi tratteggiò benissimo la splendida figura dell'illustre scrittore. Indi propose il seguente telegramma, approvato fra unanimi applausi:

« *Emilio Zola — Parigi*

« Gli studenti dell'Università di Catania entusiasti del vostro genio che la Francia rinnega, plaudono alla vostra nobilissima titanica lotta pel trionfo della giustizia e della umanità. »

Gli studenti si sciolsero al grido di *Viva Zola!*

FERRARA, 20, ore 5 pom. — Gli studenti dell'Istituto tecnico inviarono il telegramma seguente a Zola:

« A voi che coraggiosamente combattete per il trionfo della verità e della giustizia il nostro saluto e fervidi auguri. »

LIVORNO, 19. — (*sdi*.) La Loggia massonica livornese « F. D. Guerrazzi »; ha inviato il seguente dispaccio ad Emilio Zola:

« Loggia Guerrazzi, Livorno, compresa coraggiosa agitazione iniziata da Voi, illustre scrittore, patriotta, per la ricerca del vero nel processo Dreyfus, fa voti riuscita nobili propositi auguranti luce. »

La lettera di Bjornstjerne Bjornson

Ecco un altro scrittore, dei nuovi che il nord ci ha dato rivelandoci i tesori della sua letteratura, che si pone a fianco di Emilio Zola, nella poderosa campagna che questi ha intrapresa per la verità e per la giustizia.

Il forte scrittore norvegese nella sua lettera, della quale qui diamo il testo, non solo dà ad Emilio Zola il tributo della sua ammirazione, ma dimostra d'aver tratto dallo studio del tenebroso argomento la convinzione che si combatte per la giustizia e che il cuore dell'umanità batte all'unisono con quello del grande romanziere francese.

Un'altra gran voce si è dunque levata contro i pregiudizi e le passioni e gl'inesplicabili traviamenti del popolo francese — e merita di venire ascoltata:

Onorato Maestro.

Quanto v'invidio adesso! Come avrei voluto trovarmi al vostro posto per rendere alla patria e all'umanità un servigio come quello che loro avete reso voi!

Ne ho fatta l'esperienza anch'io: è molto più pericoloso il voler strappare dagli uomini un odio che un amore. L'odio infatti ha di solito con la vanità degli uomini vincoli più tenaci che l'amore. Una infinità di circostanze che, da gran tempo, ha messo radici nei più nobili come nei peggiori istinti del popolo, ha creato una situazione così tragica, che mille anni di progresso e di civiltà son come aboliti, e che tutti tremano davanti alle grida e al furore dei barbari.

Eppure essi non hanno fatto indietreggiare voi! — Voi siete sceso in campo contro di loro, con la lira per ispada! Solo contro milioni! V'ha spettacolo più nobile al mondo?

La Francia aveva bene bisogno di questo. Arrivo dal Nord a traverso la Germania, dove mi son trattenuto un mese; ora sono in Italia, leggo i giornali di tutto il mondo, vi accerto che tutti i popoli d'Europa pensano in questo momento alla Francia con istupore — col cuore serrato. Che meraviglia? Due fatti bastano a spiegare tutto questo. Il primo è l'atto d'accusa contro Alfredo Dreyfus che è stato pubblicato pochi giorni fa — atto indegno di uomini sui quali pesa una così grande responsabilità. Quest'atto ci fa sapere che Alfredo Dreyfus è stato condannato per fatti di tradimento commessi in favore della Germania. Fra le prove della colpa si allega il fatto che Dreyfus andava in Alsazia molto più facilmente degli altri ufficiali francesi. Ora a questa affermazione, una smentita ufficiale del governo d'Alsazia e Lorena è stata subito contrapposta.

Due volte nello stesso anno l'ingresso in Alsazia è stato rifiutato ad Alfredo Dreyfus; la terza volta la malattia del padre ha valso soltanto a far togliere per otto giorni l'interdizione. Si è mai veduto che un uomo che fa dello spionaggio in profitto d'un paese se ne veda rifiutato l'accesso? — Di più il governo imperiale tedesco ha fatto dichiarare ufficialmente che Alfredo Dreyfus non ha mai avute relazioni di sorta con i suoi agenti. L'affermazione dell'atto di accusa è dunque assolutamente falsa.

Il secondo fatto eccolo: comunicati ufficiosi fatti alla stampa affermano che l'atto di accusa contiene soltanto parte delle prove sulla colpabilità di Dreyfus; l'altra parte è segreta. Questa parte non è stata comunicata altro che ai giudici, durante la loro deliberazione. In altre parole: Alfredo Dreyfus non è stato legalmente condannato: è stato degradato, stigmatizzato, deportato senza legale giudizio e su l'arbitrario opinamento di qualche camerata. Il governo che dopo la constatazione di questi due fatti si rifiuta a lasciar rivedere il processo di Alfredo Dreyfus è certo il più sprovvisto di coscienza che mai sia stato alla testa di un popolo civile. Questo è il giudizio dell'Europa tutta.

Siate certo anche che tutta l'Europa ammira quel che voi avete fatto anche se tutti non sottoscrivono a tutto quello che avete detto.

Ho pensato sempre, per parte mia, che nell'opera d'un romanziere o d'un poeta in rapporto alla sua persona, c'è quello che i biglietti di banca hanno in rapporto alla banca essa stessa: questa deve pure avere in cassa dei valori che ne garantiscano le emissioni.

Noi vediamo ora che se le opere vostre si spargono pel mondo per accrescere il coraggio e arricchire il cuore della umanità, gli è che voi siete — voi stesso — un uomo di coraggio e di cuore.

Dev.mo vostro
Bjornstjerne Bjornson.

L'agitazione nelle Marche e altrove

Le ultime notizie

ANCONA, 19. — (*Arturo De Lama*). — La città ha preso ora il suo aspetto normale, e se non fossero dei pattuglioni che girano di quando in quando per le vie principali, si sarebbe già dimenticato quanto ieri e ier l'altro accadde.

Stamane furono per cura del municipio distribuite 560 razioni di pane e minestra nelle cucine economiche, e per domani fu provveduto perchè i fornai non rincarino il pane comune sopra i 35 centesimi.

Ma mentre in città tutto è calmo nel contado succedono nuovi subbugli.

Come vi dissi ieri, la colonna che devastò il casino Gagliardi veniva dispersa per la campagna. Una piccola parte di essa venne inseguita ed arrestata; ma l'altra parte si pensò di poterla lasciar libera pel contado e attenderla a piè fermo sulle porte della città, le quali erano tutte sbarrate dalla forza. Ma, alcuni scesi dalle rupi di Gallina, s'imbarcarono in lance peschereccie e, inosservati, ritornarono pel porto, in città; un altro manipolo girò per le campagne, portandosi stamane verso le Torrette, con l'intendimento di assaltare altre ville di signori. Così tentarono di incendiare e saccheggiare la villa del signor Fornì Benedetto, speculatore in granaglie.

Disturbati dalla forza che composta da carabinieri a cavallo e bersaglieri era accorsa in tempo, si gettarono nella via che costeggia il mare, ed incontrati colà dei carri di farine provenienti dai mulini di Chiaravalle, cercarono di opporsi al loro passaggio.

Con una brillante operazione furono però accerchiati, e se ne riuscirono ad arrestare ventiquattro.

Alcuni sfuggiti corsero a Falconara, e lì, incitarono altri anarchici di quel paese alla sommossa, e trovati altri dei fuorusciti, cercarono sfondare un magazzeno di grano appartenente al signor Terni.

Ma bastarono i carabinieri di quella stazione a sbaragliarli per le campagne.

Conosciamo i gravi disordini nati a Senigallia - ma il corrispondente locale potrà informarvene meglio. Colà è avvenuto un vero saccheggio.

— Anche l'*Ordine* riporta la notizia che già vi scrissi, relativa ad un tentativo da parte dei fuorusciti di devastare la linea ferrata in quel di Varano.

Ho assunto ora informazioni da parte dei militari ritornati dalla perlustrazione fatta colà, ed ho avute assicurazioni che nulla vi è accaduto.

In questo momento la città sembra tranquillissima. I caffè, le trattorie, le osterie si sono riaperte. Solo una compagnia di bersaglieri è appiedata in piazza Roma. Il generale Gamurelli ha assunto questa sera la direzione della tutela dell'ordine pubblico.

Speriamo che domani tutto rimanga tranquillo. Sarebbe ora!

×

SENIGALLIA, 20. — Giunsero due compagnie del 37° fanteria, due squadroni di cavalleria e moltissimi carabinieri. Oggi si operarono numerosi arresti di uomini e donne, sequestrandosi pure alcuni quintali di grano. Una cinquantina di arrestati furono trasportati alla fortezza.

Continuano le ricerche per catturare i latitanti. La calma però si è ristabilita.

Le botteghe si sono riaperte. Un manifesto del prefetto della provincia vieta gli assembramenti. E' stato aperto uno spaccio di pane a 30 centesimi.

Picchetti di truppa percorrono le vie della città.

FALCONARA, 19. — 300 dimostranti contro il rincaro del pane reduci dai disordini d'Ancona, entrati nel territorio di Falconara, cercarono invadere il magazzeno di grano del vostro concittadino Benedetto Terni, ma furono sbaragliati dalla cavalleria.

Altro gruppo di circa 40 falconaresi recatisi alla stessa villa Terni ruppero i vetri e tentarono di incendiare. Al sopraggiungere dei carabinieri della nostra stazione, guidati dal maresciallo Troppolini, si sparpagliarono per la campagna.

BOLOGNA, 20, ore 4 pom. — La preoccupazione che i moti d'Ancona possano diffondersi nel basso bolognese è finora probabile, ma non fondata. L'autorità vigila e sta provvedendo.

Si constata pur troppo un rincrudimento nella mancanza di lavoro e nella mendicità.

La Romagna risulterebbe quieta.

Il ferrarese invece è irrequieto. V'informerò.

La salma del figlio dell'on. Visconti-Venosta

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 20. — Giunse stamane alla stazione centrale la salma del figlio dell'on. Visconti-Venosta. L'accompagnavano il padre e il fratello Carlo, e l'attendeva pochi intimi, il sindaco Vigoni e un assessore.

Furono deposte sul feretro moltissime corone di fiori freschi.

Il ministro, accasciatissimo, si recò, assieme al figlio, dal fratello Gino.

Alle 10 la salma partiva per Grosio in Valtellina accompagnata pure dal ministro e dall'altro figlio.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Il generale Menotti Garibaldi

VELLETRI, 19. — (*Alfredo*). Oggi si è recato fra noi il generale Menotti Garibaldi.

Si è qui recato con una Commissione forestale per visitare il bosco della Faiola, in seguito ad una domanda di svincolo fatta dal principe Rospigliosi, essendo stata presentata un'opposizione da parte del municipio di Velletri, in questo momento rappresentato dal cav. Federico Spairani, R. commissario, perchè sotto alcune parti di tale bosco si estendono i cunicoli dell'acquedotto civico.

Accompagna la Commissione il nostro sotto-ispettore forestale sig. Domenico Mariani.

All'Albergo del Gallo, dove il generale si è recato, sono andati ad ossequiarlo moltissimi vecchi amici di questa città.

Domani parte a cavallo per la sua tenuta di Carano.

Tavole necrologiche

LEONE CARPI

Iersera è morto improvvisamente, qui in Roma, il comm. Leone Carpi, che fu membro della Assemblea costituente romana, e deputato al Parlamento nazionale.

Patriota di vecchia data, cultore esimio delle discipline economiche, il Carpi lascia opere pregevoli di sociologia, e quattro volumi di biografie di illustri italiani, sotto il titolo: *Il risorgimento italiano.*

Di un'operosità instancabile, non tralasciò di studiare e di scrivere fino alla più tarda età, e a 80 anni pubblicava il suo ultimo lavoro sull'*Italia all'estero.*

Nato a Bologna nel 1815, Leone Carpi, dopo una vita spesa tutta per la patria, si spense ieri, per paralisi cardiaca, lasciando nella famiglia e negli amici la più larga eredità d'affetti.

A. L.

Corriere giudiziario

IL RICATTO AL COMM. PERRONE

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 20, ore 4,25 pomer. — (*Massa*). Oggi furono uditi quattro testi. Essi deposero di avere sentito che il Gonetta aveva chiesto alla moglie del Mosconi una certa lettera.

Poscia l'avv. Rossi sollevò un incidente per la deduzione di nuovi testi relativamente al Gonetta. La parte civile annuì ma il tribunale respinse l'incidente.

Il seguito fu rinviato alle ore nove di sabato: cominceranno subito le arringhe, e nel frattempo si assumeranno a Roma le deposizioni dei ministri Moreno e Pinto.

IL PROCESSO DI COMO IN APPELLO

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 20, ore 3,55 pom. — Nella fine della sua relazione il consigliere De Giuli esaminò lungamente la responsabilità del marchese Colocci, notando come egli apparisca non come condannato, ma come imputato. Nota anche che il Colocci si difende abilmente nella memoria presentata, dimostrando ricca coltura giuridica.

Stamane principiò l'interrogatorio degli accusati col Vittore Luraghi, il quale rifà minutamente la storia della ditta Luraghi-Erra nelle relazioni con altre Banche, contestando parecchie osservazioni del relatore. Parlerà, pare, lungamente.

Aprendosi la seduta l'avv. Cavalla chiede si faccia venire un sunto del processo avuto a Firenze da quel Raffanelli che coinvolse Colocci nel presente processo. Questo Raffanelli avrebbe avuto diciassette condanne per truffa, ecc.

PER CITAZIONE DIRETTISSIMA

BOLOGNA, 19. — (*F. R.*) Stasera per citazione direttissima è stato giudicato certo Morsi Luca, ferrarese, che come ieri telegrafai, commise la grassazione alla Banca d'Italia. Esso fu condannato ad 11 anni di reclusione e tre di sorveglianza. La sentenza fece ottima impressione.

UN PROCESSO PER DIFFAMAZIONE

CREMONA, 18. — E' finito innanzi questo tribunale il processo del prof. G. Peanesi, della Università di Padova, contro il prof. A. Ghisleri di questo liceo, imputato di diffamazione per mezzo della stampa.

All'udienza il prof. Ghisleri dichiarò di essere stato tratto in inganno sulla accusa di plagio fatta al prof. Peanesi, il quale a sua volta, dopo l'interrogatorio dei testimoni, concordi in suo favore, ha dichiarato di desistere dalla querela.

Corriere scientifico

L'ECLISSE SOLARE DI DOMANI

Domani, 22 gennaio, quando il sole sorgerà sull'orizzonte di Roma, alle ore 7 min. 34, il suo disco sarà oscurato per circa tre decimi del suo diametro. Si tratta d'un eclisse totale (per le nostre regioni parziale), che terminerà ad ore 8 min. 18 sec. 43 (meridiano Europa centrale).

L'eclisse sarà totale lungo una linea che giace nell'Africa equinoziale nord, nell'India Cisgangetica, fin nella Siberia orientale.

Stupendo e sublime spettacolo un eclisse totale! Quando il sole è coperto dalla luna si vedono intorno al disco dei getti di luce argentina, delle lingue di fuoco roseo, simili a montagne roventi, circondate da un'immensa aureola o *corona*.

In un precedente articolo (*La chimica celeste*) accennai che il globo solare non finisce nell'orlo visibile, e che la sua luce abbagliante ci nasconde un complesso di altre parti, le quali si manifestano soltanto nei pochi istanti fugaci delle eclissi totali. Tutti gli scienziati del mondo, col nobile concorso dei rispettivi governi, fanno a gara per istudiare le eclissi totali. Citerò qualche fatto.

L'Inghilterra, la Russia, la Germania, l'America ecc. hanno spedito numerose missioni nei vari punti della zona della totalità.

Il celebre Norman Lockyer ha stabilito il programma per le osservazioni inglesi, in 19 capitoli, fra i quali è notevole quello di ottenere fotografie rapidissime, a brevi intervalli, per mezzo della camera prismatica; l'altro della conferma, dallo studio dell'eclisse, che tutte le sostanze chimiche sono *disgregate* alla temperatura solare.

L'Osservatorio Lick, in California, ha inviato nelle Indie una missione diretta dal Campbell, a spese del benemerito col. Crocker che aveva già sostenuto le spese delle spedizioni a Cajenna, nel dicembre 1889, e al Giappone in agosto 1896. Il programma della spedizione è spettroscopico e fotografico.

Tale è l'interesse destato dallo studio delle eclissi totali, che l'America si prepara sin d'ora a quello del 28 maggio 1900. Per assicurarsi l'esito favorevole, furono istituite, nello scorso anno, 68 stazioni meteorologiche per osservare lo stato generale del cielo dalle ore 8 alle 9 (ore della futura eclisse) nella Virginia, nelle Caroline nord e sud, nella Georgia, nell'Alabama, nel Missisipì, nella Luisiana; tutte regioni ove l'eclisse sarà visibile. Ed è stato riconosciuto che, in quelle ore, lo stato del cielo nella Georgia e nell'Alabama sarà il più favorevole alle osservazioni.

Anche la scienza ufficiale italiana si preoccupava una volta di questo importante studio. Nel 1870, compiuta appena l'unità della nazione, il governo italiano fece un primo passo per riconquistare l'antico primato astronomico della patria di Galileo.

Prima il min. Bargoni, poi Cesare Correnti riunirono una Commissione di astronomi italiani nella quale si notavano Donati, De Gasparis, Schiaparelli, il padre Secchi, Tacchini, Lorenzoni, ecc., ecc., presieduta dal nestore degli astronomi Giovanni Santini.

La Commissione fu inviata a studiare il fenomeno in Augusta e in Terranova di Sicilia, con un elaborato programma di osservazioni. Ma questo primo passo fu l'ultimo. I ministri che si succedettero non stimarono conveniente di imitare quelli del 1870, sebbene i risultati allora accertati alla scienza italiana fossero importantissimi.

×

Ciò premesso, i miei cortesi lettori mi permettano di dar loro un cenno succinto, ma chiaro, di questo importante fenomeno, che fu per lungo tempo motivo di terrore per gli uomini e che oggidì eccita sempre la curiosità generale.

Le eclissi del sole avvengono nel momento del novilunio, come quelle della luna si manifestano nell'istante del plenilunio. Questa fu la circostanza che, da tempo, indicò la causa del fenomeno.

Quando la luna è nuova, passando fra la terra e il sole, può velare una parte o la totalità del disco luminoso. Quando la luna è piena, la terra può impedire ai raggi solari di giungere alla luna. Se la luna, nel suo moto intorno alla terra, rimanesse sempre nel piano dell'eclittica, è evidente che si avrebbe un'eclisse di sole ad ogni luna nuova, ed un'eclisse di luna ad ogni luna piena. Ma la luna muovesi in un'orbita inclinata rispetto al piano dell'eclittica, e poichè trovasi ora da un lato, ora dall'altro di quel piano, l'eclisse non può avvenire se non quando la luna nuova e la luna piena coincidono con quel piano.

Le eclissi solari sono totali, anulari o parziali.

Se nel momento del passaggio della luna avanti al sole il suo diametro apparente è maggiore di quello apparente del sole, la luna potrà coprirlo in totalità. L'eclisse sarà totale.

Questa circostanza si presenta sovente, poichè il massimo valore del diametro apparente della luna, osservata dalla terra, è di 34' 6", ed il più piccolo diametro apparente del sole è soltanto di 31' 31".

Invece, se il più piccolo diametro apparente della luna è minore di quello del sole, non potrà coprire tutto il disco dell'astro, che dovrà sporgere tutto intorno alla luna. L'eclisse sarà anulare. Infatti il diametro apparente della luna può ridursi a 29' 22", e quello del sole può aumentare sino a 32' 35" 6. In questo caso, un osservatore che si trovasse in quel punto della terra, in cui i centri dei due astri sembrano coincidere in un dato istante, il disco del sole deve presentarsi sotto forma d'un anello luminoso in un fondo nero. (1)

Mentre però per taluni punti della terra l'eclisse è totale o anulare, per altri punti avviene un'eclisse parziale (come quello di domani, totale in Africa, ecc. parziale altrove) cioè in tutti quei punti che non sono compresi nel cono d'ombra, prodotto dal disco lunare, o nel suo prolungamento. Da tutti questi punti si vedrà la luna proiettarsi sopra una parte del disco solare, producendovi un incavo circolare. Così domani a Roma, al sorgere del sole, l'incavo coprirà un po' meno di tre decimi del diametro solare.

Le dimensioni trasversali del cono d'ombra, in vicinanza della terra, non sono abbastanza larghe per contenere, nel suo interno, tutto il globo terrestre.

Si noti che la luna traslocasi sulla sfera celeste circa tredici volte più veloce del sole. In virtù del moto relativo, che ne risulta, il primo astro avvicinasi ed allontanasi alternativamente dal secondo; perciò in epoche determinate deve passare avanti al suo disco, producendo le eclissi solari. Per poco che i miei cortesi lettori vi riflettano, senza bisogno d'essere astronomi, comprenderanno facilmente le varie fasi d'un'eclisse.

Allorchè il lembo della luna si fa tangente al disco del sole, l'eclisse comincia. Poi la luna si avanza celando ai nostri sguardi una parte sempre maggiore del sole. Se il centro della luna, nel suo moto relativo, non passa vicino al centro del sole, tanto da rendere la distanza di questi punti minore della differenza dei raggi apparenti dei due astri, l'eclisse è parziale.

Invece, se la distanza del centro della luna al centro del sole è inferiore alla differenza dei loro raggi apparenti, l'eclisse è totale o anulare: totale se il diametro apparente della luna è maggiore di quello del sole; anulare se è minore.

Nel periodo di 18 anni e 11 giorni, la luna riprende le stesse posizioni rispetto al sole. Quindi le eclissi, osservate nel detto periodo, si riproducono, nello stesso numero ed in epoche corrispondenti, nel periodo successivo. Vi sono però taluna variazioni da tenere a calcolo, di cui è inutile parlare perchè uscirebbero dal campo di questo modesto mio cenno.

In quel dato periodo di 18 anni e 11 giorni avvengono in media 70 eclissi: 29 lunari, 41 so[lari]

(1) Al 18 di luglio di quest'anno avrà luogo un'eclisse *anulare* visibile nella metà settentrionale della Nuova Zelanda, e nelle estremità meridionali dell'America del Sud.

lari. Non possono prodursi più di 7 eclissi in un anno, nè meno di 2. Quando se ne osservano due soli, sono solari.

×

Le eclissi totali del sole sono dunque fenomeni rimarchevoli che hanno sempre stupefatto gli uomini. La scomparsa improvvisa dell'astro che ci fornisce la luce, ci fa godere di tutte le bellezze della natura, cui andiamo debitori del calore, perciò della vita, è tale da ispirare realmente terrore a quanti non sanno spiegarsi le ragioni del fenomeno.

E chi ne conosce la causa, nell'istante in cui il sole perde improvvisamente i suoi raggi, mostrando il suo disco nero e spento, in una semi-oscurità di crepuscolo, subisce involontariamente un vago senso di orgasmo. Le stelle più brillanti ed i pianeti si fanno visibili, la temperatura dell'aria si abbassa rapida di varii gradi; gli animali allibiscono, e cercano rifugio come al cader della notte.

Chi scrive queste linee, avendo avuto l'onore di far parte della Commissione per l'eclisse totale del 1870, fu testimone d'una specie di panico e di straordinaria preoccupazione di tutto il popolo di Terranova in Sicilia. Leggesi in un giornale inglese che il solo annuncio dell'eclisse di domani ha destato seri timori e previsioni superstiziose nel popolo chinese.

×

Riflettendo a tutto quanto ho appena accennato di volo, a quanto rimane ancora da studiarsi, che la tirannia dello spazio mi vieta di enumerare, nascerà spontaneo in voi, cortesi lettori, il pensiero che l'uomo, non ostante i risultati ottenuti, non ostante la magnificenza dell'edificio astronomico da lui costruito, si trova appena alla prefazione del libro che dovrà scrivere e intitolare: *L'Universo!*

Nostradamus.

CRONACA DI ROMA

La conferenza Masi al Collegio Romano. — La solita sala ampia e luminosa, le solite signore numerose ed elegantissime, il solito... stavo per aggiungere il *solito* Masi; ma troncò subito per avvertire che a quei *soliti* bisogna togliere ogni punta di malignità. Il Masi, come ognun sa, è uno dei nostri migliori conferenzieri, che son così pochi, e meritatamente vien chiamato ogni anno fra i primi alla Società della Palombella; e il pubblico, al quale i pochi eletti hanno la fortuna di rivolgere la loro parola, è il più gentile e il più aristocraticamente intellettuale della capitale.

Anche quest'oggi alla prima conferenza ha voluto intervenire S. M. la Regina, modello di assiduità e di diligenza per le socie della Palombella. E' stata ricevuta dall'on. Bonardi, sottosegretario alla pubblica istruzione, dal comm. Valentino Cigliutti, che nella sua qualità di preside del Liceo Visconti, faceva gli onori di casa, e dalle gentildonne che formano il Comitato della Società.

Il Masi, comincia con l'esposizione delle correnti e delle idee, che si manifestarono nel periodo del risorgimento politico d'Italia. E' il canovaccio su cui tesseranno in quest'anno i vari conferenzieri.

Quindi l'oratore entra in argomento, descrivendo le condizioni dell'Italia *al rompere della rivoluzione francese*. Passa in rassegna con quadri rapidi gli Stati della penisola e ne mostra le tristi condizioni politiche e morali.

Nella seconda metà del secolo scorso gli Stati vecchi rimasti immutati dopo il trattato di Aquisgrana, manifestano la più cinese immobilità nel loro organismo, gli Stati nuovi invece accennano ad un moto di riforma, ma le migliorie non toccano il fondo.

La società si presenta in tal modo costituita: una sovranità assoluta od oligarchica, un clero numeroso, prepotente, inquisitore, una borghesia senza coscienza della propria forza, una plebe confitta nella servitù e odiatrice di ogni novità, da cui per l'esperienza dei secoli, non ha che da temere nuovi pesi.

Soltanto al settentrione i sudditi del regno Sabaudo si raccoglievano attorno alla dinastia. Ma anche colà, dopo la morte del D'Ormea e il licenziamento del Bogino finì ogni riforma. Vittorio Amedeo III volle creare un esercito, ma rovinò le forze economicamente del regno.

Si rimproverò il Piemonte di poca avvedutezza perchè nel conflitto tra Francia ed Austria non si mantenne neutrale. Ma a che conducesse la neutralità, lo dimostrarono Ferdinando III profugo a Vienna e Venezia dopo Campoformio.

L'Italia, rimasta estranea al movimento, al rompere della rivoluzione non è quindi che un nome.

Nella letteratura però si opera uno sforzo formidabile e fortunato. Sono il borghese Goldoni — il Galileo delle lettere come lo chiama il De Santis — il popolano Parini, il gentiluomo Alfieri, che predicano la verità, la bontà e la libertà.

Dell'Alfieri il Masi parla più a lungo, perchè al suo apostolato politico attribuisce la maggiore efficacia. Egli affermò più esplicitamente d'ogni altro la necessità dell'indipendenza e dell'unità.

Osservando questi impulsi ideali, l'oratore quindi nega che con i soli criterii della concezione materialistica della storia si possano spiegare i moti politici del risorgimento.

E con questa critica contro la scuola del materialismo storico è terminata la dotta, ma non breve, conferenza.

L'oratore, non occorre dirlo, è stato applaudito.

Il Consiglio comunale è convocato per domani sera alle 9. All'ordine del giorno, oltre il preventivo 1898, vi sono alcune nomine di membri di Commissioni. Di oggetti nuovi v'è l'approvazione di una deliberazione di Giunta che permette al sindaco di proseguire il giudizio in Cassazione contro l'ing. Bassvi nella causa per il risoluto contratto d'appalto fra il Comune e il suddetto ingegnere per i lavori di fondazione del ponte Vittorio Emanuele.

Si tratterà della questione di piazza Colonna ed è bene che i consiglieri comunali non manchino.

L'Associazione universitaria romana terrà assemblea generale dei soci domani venerdì alle 3 pom.

Lavori per Roma. — Il ministro Pavoncelli ha disposto l'appalto dei lavori per la costruzione di un tronco del collettore delle fogne a sinistra del Tevere dalla Marrana di Grotta Perfetta all'incontro del fosso delle Tre Fontane. La spesa presuntiva è di L. 1.320.000,00.

La Duse al Circolo artistico. — All'invito del Circolo artistico per festeggiare Eleonora Duse, risposero tutta la parte più intelligente e più elegante della cittadinanza. Le sale del Circolo erano ieri sera affollate, come ai bei tempi. Un lungo applauso accolse Eleonora Duse quando ella apparve, accompagnata dalla principessa Potenziani e dal conte Primoli; e la folla le si strinse attorno, circondandola. Noto, tra le signore: la baronessa Blanc, la contessa Misciatelli, la marchesa Theodoli, la marchesa Cappelli, la marchesa Patrizi, Matilde Serao, la signora Luzzatto, madame Hoffmann, madame Crawford, la contessa Franchi La Valletta, madamigella Labat, madama Di Castro, la signora Nathan-Monaldi.

Il quintetto Gulli eseguì con la solita grande eleganza un *trio* di Rubinstein e un *quintetto* di Schumann.

Prima di uscire, Eleonora Duse, mise la sua firma sotto quella di Zola nell'albo d'oro del Circolo.

A mezzanotte la geniale festa era finita.

A beneficio dell'Educatorio dei Prati. — Nel negozio Pignalosa, sul Corso, abbiamo ammirata la varia e ricca Esposizione artistica di tavolette dipinte dai migliori artisti italiani, da servire come *premi gratuiti* a tutte le signore che interverranno al ballo che avrà luogo sabato p. v. al *Grand Hôtel* a beneficio dell'Educatorio dei Prati di Castello.

Vi notammo pitture squisite di Ciardi, Mancini, Vitalini, Giuliani, Bloas, Mainella, Medina, Signorini Attanasio, Ascoli, Basso, Raggi, *Gondolia*, Brassanin, Regis, Rivas, Sassi, Fragiacomo, Dies, Bertolla, Colleoni, Rodriguez, Simonetti, Castelnuovo, Fritzmaurice, Milesi, Boccardo, Santacroce, Cavallos, Tandelli, Montani e Retrosi: una vera fioritura di bellezze d'arte. L'Esposizione verrà seguitata, mano mano che giungeranno al Comitato promotore gli altri lavori artistici che si stanno attendendo.

Musica e cecità » il tema d'una conferenza che il prof. Alessandro Parisotti terrà lunedì 24 nella sala Costanzi a beneficio del Pio Istituto oftalmico di Roma.

Caccia alla volpe. — Oggi caccia alla volpe fuori la porta Cavalleggeri.

Un pubblico poco numeroso era intervenuto al lontano appuntamento della Magliamella, ma vi erano circa trenta cavalieri, molti in abito rosso, e la caccia è riuscita una delle migliori della stagione.

Una volpe scovata presso Santa Maria Nuova si salvava al fosso della Magliamella dopo un buon galoppo di oltre venti minuti durante il quale furono saltate diverse staccionate dal *master* marchese di Roccagiovine, dal conte Scheibler, dal marchese Marignoli, dal conte Kinsky, dalle marchese Guiccioli e di Roccagiovine.

Dopo le tre una volpe scovata a destra del casale della Pisana, correva in aperta campagna nella direzione di San Cosimato dove era presa dai cani dopo un bellissimo galoppo di cinquanta minuti condotto benissimo dall'*huntsman* Moricoui e dal *whip* Lispi.

La testa della volpe fu offerta al conte Senni e la coda al duca Quarto di Belgioioso.

Lunedì alla Cecchignola.

L'accoltellato di stanotte in piazza del Risorgimento. — Questa notte in un'osteria in via Ottaviano stavano giuocando i venditori ambulanti Domenico Marchesi, di 52 anni, da Imola, e Antonio Ciufegni, di 36 anni, da Cortona. Incominciarono a litigare ed avendoli l'oste invitati ad uscire, quei due, in strada, vennero alle mani, e il Ciufegni ricevette dall'avversario un terribile colpo di coltello al ventre. Anche il Marchesi sanguinava per le botte datigli dall'altro e tutto intriso di sangue, fuggiva, quando fu incontrato dalla guardia municipale Sansonini, accorsa al rumore della lite.

Tanto il Marchesi, quanto il Ciufegni sono stati accompagnati dalla guardia Sansonini, da altre guardie e da alcuni cittadini all'ospedale di Santo Spirito. Al primo furono riscontrate delle lievi ferite, ma il secondo fu giudicato in pericolo di vita.

Il Marchesi è stato dichiarato in arresto. Egli ha già subita un'altra condanna per omicidio.

La baruffa di stanotte. — Stanotte le solite canaglie che sono, ormai i padroni delle vie di Roma, in via dei Serviti se l'erano presa con una guardia municipale che aveva fatto contravvenzione ad un ragazzo, perchè conduceva un cane senza museruola. Il signor Corrado Borgognoni, impiegato municipale, che passava per caso di là, andò coraggiosamente in soccorso della guardia ed ebbe da lottare con tutta quella gente così da riportare ferite e contusioni. Buon per lui e per la guardia municipale che sopraggiunsero un bersagliere e un carabiniere che misero in fuga i soli schiamazzatori.

Piccola Cronaca

TEATRI

La Falote al *Costanzi*.

Iersera al *Costanzi* ha avuto luogo la prima rappresentazione dell'operetta di Varney, *La Falote*, nuova per Roma.

L'argomento è puerile, ma la musica - per quanto in complesso difetti di vivacità e di gaiezza — ha alcune pagine di elegante finezza.

L'esecuzione della compagnia Darvia e Favi è stata accuratissima, ed il bravo Favi ha fatto di tutto per spiegare la maggiore comicità possibile. Con lui si sono fatti applaudire la signora Darvia — la C. Dora — una simpatica attrice che dalla scena di prosa ha portato molta genialità in quella dell'operetta — il Ferconi ed il Verrazio.

L'allestimento scenico che ci ha presentato per questo spettacolo la compagnia è non solo indovinato ma — come nel secondo atto — sfarzoso.

In complesso un buon successo di esecuzione e di *mise*, se non in tutto del lavoro.

Questa sera, onde assicurare per domani l'andata in scena del ballo *Carlo il Guastatore*, il *Costanzi* fa riposo.

S'intende che il ballo domani sarà preceduto dalla *Falote*.

×

Negli altri teatri.

All'*Argentina* questa sera riposo per improvvisa indisposizione sopraggiunta alla signora Sthele. Domani la *Bohème* e la *Fata delle bambole*.

Al *Valle* Eleonora Duse questa sera replicherà *La Locandiera*.

Per domani sera si annunzia al *Nazionale* la prima rappresentazione della spettacolosa operetta di Planquette, *Panurge*.

Sabato al *Teatro Nuovo* andrà in scena l'operetta-fiaba del Canti, *La Vergine di Minosse*.

×

Domani, venerdì, a ore 3 pom., ha luogo alla sala *Costanzi* il 3° concerto del quintetto Gulli col seguente programma: Schumann - Quartetto (op. 41, n. 91) in *la min.* — Widor - Quartetto (op. 66) — Mendelssohn - Quintetto (op. 87).

Spettacoli del 20 gennaio

Argentina — Riposo.

Costanzi — Riposo.

Valle (ore 9) Compagnia drammatica di E. Duse: *La Locandiera*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Orfeo all'inferno*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Il padrone delle ferriere*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Tiburzi*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Pinocchio XIV*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 20, ore 2,20 pom. — *Un brigadiere che annega.* — Stanotte, mettendo il piede in fallo, cadeva in mare presso i magazzini generali il brigadiere di finanza De Marco Lorenzo. Dibattendosi nelle acque chiese due volte aiuto. La guardia Volpe si buttò in mare ma non potè salvarlo. Accorsero altre persone, ma l'infelice sparì.

Stamani il corpo del povero De Marco fu ripescato dai marinaio Cotugno Giuseppe.

Reggio Calabria, 19. — *Assassinio.* — A Benestare, il fabbro Cristarella Vincenzo, con un colpo di pugnale, uccise Caterina Romeo.

E' provato che l'omicidio è stato commesso con premeditazione.

L'omicida, che è stato mosso dalla vendetta, si è dato alla latitanza.

Modena, 19. — *Gravissima disgrazia.* — A Carpi, il bracciante Luppi Anselmo, stava sradicando un albero, quando l'albero gli si rovesciò addosso, e così lo rese malconcio, che poche ore dopo l'infelice soccombeva.

INFORMAZIONI

AL SENATO

Nell'adunanza d'oggi presiedeva il vicepresidente Cremona.

Fu approvato l'accordo commerciale fra l'Italia e la Bulgaria.

Fu stabilito di rinviare alla seduta di sabato 22, la seguente interpellanza dell'on. Di Camporeale:

Il sottoscritto interpella il ministro di agricoltura, industria e commercio, riguardo la soppressione del vivaio di viti americane insestate esistente in provincia di Palermo.

Ripresa la discussione del disegno sulle fondazioni a favore della pubblica istruzione, furono approvati con qualche emendamento i rimanenti articoli del progetto. Domani seduta alle 3.

Oggi gli Uffici del Senato si sono riuniti ed hanno nominati a commissari pel disegno di legge: « Pagamento degli stipendi dei medici condotti », i sen. Grillini, Todaro, Paternostro, Morosinetti e Vitelleschi.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle cinque si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Il Consiglio ha preso atto delle dimissioni dell'on. De Bernardis da sottosegretario del tesoro. Crediamo sapere che la nomina del suo successore sia stata rimandata ad altra riunione.

Il Consiglio si occupò anche dei provvedimenti da prendersi di fronte all'agitazione sorta nelle Marche. La conferenza di ieri fra gli onorevoli Di Rudinì, Luzzatti, Pavoncelli e Cocco-Ortu aveva avuto per fine di concretare le proposte da presentarsi oggi al Consiglio.

Il Consiglio poi si occupò dei lavori parlamentari.

I SOTTOSEGRETARI DI STATO

L'on. Balenzano, sottosegretario alle finanze, è partito stamane alle 8 e 20 per Napoli. Sarà di ritorno a Roma lunedì, nel qual giorno prenderà possesso dell'ufficio.

L'on. Vendramini, sottosegretario ai lavori pubblici, ha prestato oggi giuramento. Anche egli si assenterà da Roma alcuni giorni. Prenderà possesso dell'ufficio lunedì.

L'on. Arcoleo si è insediato stasera a palazzo Braschi.

Domani alle 3 pom. riceverà i capi servizio.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Il Principe di Napoli è arrivato iersera col suo *yacht* a Ponza.

UN INCROCIATORE IN CHINA

E' ufficialmente annunziato l'invio di un nostro incrociatore nelle acque della China.

E' probabile, come già dicemmo, che vi sia mandato il *Marco Polo*, comandato dal capitano di vascello cav. Incoronato.

AL QUIRINALE

Stamane ha avuto luogo al Quirinale la consueta relazione dei ministri al Re per la firma dei decreti.

Mancava l'on. Visconti-Venosta.

ALLA BANCA GENERALE

Ier l'altro vi fu assemblea degli azionisti della Banca generale. Fu letta una relazione del collegio dei liquidatori, le cui conclusioni riguardanti principalmente lo scioglimento della convenzione col Credito italiano, furono deliberate all'unanimità dagli adunati.

La relazione avvertiva che « risolvendo la convenzione col Credito italiano, oltre al vantaggio di poter saldare prontamente i creditori vi era quello di affrettare la liquidazione e di consolidare il residuo patrimonio sociale. »

L'ordine del giorno con cui furono approvate le conclusioni dei liquidatori elogiava meritatamente l'opera loro assidua ed oculata e tale da non lasciar più alcun dubbio sulla buona riuscita della liquidazione.

PER VANNUTELLI E PER MAMINI

Nell'udienza sovrana dell'8 decembre fu firmato il decreto che conferisce la medaglia d'argento al valor militare al tenente di vascello Lamberto Vannutelli, che fece parte della spedizione Bottego.

Uguale onorificenza venne conferita al tenente di vascello Mamini per aver compiuta con successo una missione sulle coste del Benadir.

IL COMITATO DEGLI AMMIRAGLI

Quest'oggi alle 3 il Comitato degli ammiragli, presieduto dal duca di Genova, ha tenuta la sua prima riunione al ministero della marina, allo scopo di compilare le liste di avanzamento per il 1898.

Erano presenti gli ammiragli Morin, Magnaghi, Frigerio, Gonzales, Accinni, Puliga e Bettolo.

Le adunanze dureranno una settimana.

L'agitazione nelle Marche

ANCONA, 20, ore 6 pom. — Continua la tranquillità. Vi è molto concorso alle cucine economiche ed agli spacci comunali di pane.

A Senigallia furono operati varii arresti con parziale ricupero del grano saccheggiato.

La cavalleria continua a perlustrare le campagne ricercando gli sbandati.

JESI, 20. — Ieri, da un gruppo di socialisti ed anarchici, fu tentata una dimostrazione, che venne immediatamente dispersa.

L'ordine non fu ulteriormente turbato.

Studenti e clericali per Zola

(Nostro telegramma particolare)

PADOVA, 20, ore 4,45 pom. — Continua il fermento degli studenti a cui si uniscono i cittadini per protestare contro le volgari e maligne provocazioni dei clericali.

Furono rinforzati con truppe di linea tutti i posti di pubblica sicurezza.

L'agitazione cresce.

L'anarchico Etievent e le sue vittime

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 20, ore 2,50 pom. — *(Jacopo).* L'anarchico Etievent, di cui vi ho telegrafato ieri le gesta sanguinose, era ritornato a Parigi da quattro o cinque giorni ed aveva preso parte al *meeting* tenutosi al Tivoli Vauxall. Gli agenti colà intervenuti lo avevano riconosciuto, lo seguirono fino a Clichy ove entrò in una casa, facendo così perdere le sue traccie.

Si credeva che egli avrebbe passato colà la notte, invece il mattino era partito.

Ma l'impossibilità in cui era di nascondersi, il sapersi poi inseguito dalla polizia, la mancanza di danaro, il desiderio di vendetta e la naturale ferocia lo spinsero alla decisione di uccidere quanti più agenti poteva.

Esitò a lungo fra l'appostamento centrale di Batignolles e quello di via Berzelius; si decise per questo che è poco frequentato e si slanciò come uno sciacallo sopra l'agente Lebreton che era di sentinella, piantandogli un coltello nella nuca. Ciò spiega come l'abbia gettato a terra dandogli nuovi colpi.

Quando escirono gli altri agenti, si mise a gridare: « Bisogna che crepiate tutti. »

Il resto già vi è noto.

In prigione gridava: « Non è finita. Venite canaglia, che vi ammazzerò. »

E vomitava ogni specie di ingiurie.

Sette furono le revolverate da lui tirate.

Quando il commissario gli gridò « Arrendetevi! siamo in stato di legittima difesa e vi uccideremo! » le guardie sguainarono le sciabole; ed egli chiese « Chi siete? il commissario? Ah! se lo sapevo serbavo una palla per voi. »

Avendo gli il commissario ripetutale l'ingiunzione di arrendersi, Etievent volle la parola di onore che non sarebbe maltrattato, e quindi si lasciò arrestare.

Aveva in tasca un coltello da caccia di 34 centimetri a lama mobile con la ferma.

Il prefetto di polizia andò a trovare l'agente Renard all'ospitale e l'agente Lebreton a casa, portando loro una medaglia d'oro e un soccorso in denaro.

Il ministro dell'interno Barthou, accompagnato da Santon, presidente del Consiglio municipale, andò a trovare i feriti: ambedue poi si congratularono col commissario Regnauld insignendolo pure della medaglia d'oro.

Si apprende che Etievent aveva scritto al giudice Bertulus parecchie lettere di minaccia.

Ore 4,20 pom.

Si ha notizia che gli agenti Renard e Lebreton vanno migliorando.

Agenti di P. S. aggrediti

(Nostro tel. part.)

PARIGI, 20, ore 4,13 pomer. — *(Jacopo.)* Questa notte in via Grandes Augustin fu tirato un colpo di *revolver* contro l'agente Millet il quale chiamati i compagni insegui con essi ed arrestò due individui che fuggivano.

Nulla fu trovato indosso agli arrestati; però venne trovato in terra un *revolver* ed un pugnale.

Si ritiene che essi sieno i colpevoli.

La situazione a Praga

PRAGA, 19. — Stasera pattuglie militari stazionano nei punti principali della città.

Nessun incidente notevole è segnalato.

Il governatore della Boemia, il comandante del corpo d'armata ed il direttore della polizia concordarono le misure da prendersi.

Vennero eseguiti tre arresti.

La fine di un giornalista

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 4,20 pomer. — *(Jacopo.)* E' morto Dolencle, direttore e fondatore del giornale *Le droits de l'homme*.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Il miglioramento di cui si era avuto qualche sintomo iersera, è andato accentuandosi oggi.

I primi avvisi dalle piazze italiane sono di fermezza ed anche Parigi apre 94.20, in aumento di 10 centesimi da ieri.

Qui esordiamo per la Rendita 98.45 1/4 e restiamo intorno a questo prezzo durante tutta la borsa, per chiudere leggermente più deboli, 98.45 offerte, alle 3 pom.

Assolutamente abbandonati i valori. Gas domandato a 844: Molini 164, 165; Omnibus 213: Credito fondiario Italiano 467 domandato, senza venditori. Resto intrattato.

Cambi invariati: Francia 104,90 — Londra 26,45 Germania 129,73.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude debole 94.02. — Anche qui debolissimi 98.32, 98.30, 98.27.

BORSE ESTERE

Parigi, 20 gennaio 1898

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % ammort.		— —	101 90
Id. 3 % perp.	»	103 10	103 02
Id. 3 1/2	»	107 32	107 27
Rendita Italiana 5 %	»	94 20 94 17	94 02
Nuovi Consoli. 2 3/4 %	»	— —	112 11/16
Rendita Turca (serie D)	»	22 40	22 22
Banca di Parigi	»	906 —	904 —
Egiziano 3 %	»	— —	— —
Rend. Spagn. ester. nuova	»	60 65	60 11/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	550 1/2
Azioni Suez	»	— —	3402 —
Meridionali a fer ultra	»	681 —	680 —
Rendita Portoghese	»	— —	20 1/16
Rendita Russa 4 %	»	94 70	94 65
Banca di Francia	»	3375 —	3375 —

Berlino 20 gennaio		**Londra** 20 gennaio	
Rend. ital. cont.	94 90	Nuovi Cons.	112 1/16
» fine mese	94 50	Rend. italiana.	93 —
Obb. ferr. 3 0/0.	58 60	» Turca	22 1/16
» Merid.	62 40	» Egiziana	107 —
» Roma.	95 —	Argento	26 1/16
» Medit.	— —	Versato alla Banca d'Inghilt. sterl.	—
Banca Comm.	115 25	Ritirate	—
Banca d'Italia.	— —		

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 21 gennaio 1898)

Pagati [illegible] all' [illegible] da [illegible] . . . L. 104.90

Canape e lino — Gli affari in canapa sono sempre calmi. Però i prezzi discesi a livello più basso, rendono le contrattazioni alquanto più facili.

A Bologna sono molto ricercate le prime qualità che, scarsamente prodotte nella decorsa campagna, sono ora ridottissime. I canapi e le qualità inferiori sono inattive e nominali.

Ecco i prezzi, secondo gli ultimi listini:

Bologna: Canapa qualità media L. 74,50, al quintale.

Ferrara: Canapa naturale buona di Cento L. 81.14 a 84,03; naturale buona del Ferrarese 70,99 a 75,34; comune 64.47 a 58,81, al quintale.

Cremona: Lino nostrano L. 84 a 90; invernenga 64 a 70, al quintale.

Carboni — Prezzi sempre sostenuti all'origine. A Genova il deposito va aumentando e si offrono le diverse categorie a prezzi facilitati: Cardiff prima qualità da macchine L. 26,50; seconda 23; Newpelton da gas 22; Hebburn Main 25; New Hasting 24.50 25; Scozia 21; Liverpool prima qualità 23; Coke Garesfield 40, per tonnellata al vagone Genova.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

La moglie Elisa, i figli ing. Jacopo e avv. Guido, le figlie Giuseppina nei Treves, Paolina nei Modena e Amelia nei Segrè, la nuora, i generi ed i nipoti annunziano col più profondo cordoglio la perdita del oro diletto

Cav. Prof. MARCO TREVES
Architetto

mancato ai vivi stamane a mezzogiorno.

Serva questo annuncio di partecipazione agli amici ed ai conoscenti.

Firenze, 19 gennaio 1898.

Il cav. prof. Cristiano Banti, i figli e parenti, compiono il doloroso ufficio di annunciare la irreparabile perdita della signora

LEOPOLDA BANTI nata REDI

loro rispettiva consorte, madre e congiunta.

Serva il presente di partecipazione agli amici e conoscenti.

Firenze, 19 gennaio 1898.

82) Appendice del 21 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Erano mille ostacoli che sorgevano ogni ora, sempre più invincibili, gelosie, incompatibilità, diserzioni suscitate nell'ombra da una mano esperta, mercè tutte le passioni immaginabili, minaccie, promesse, un conflitto di passioni esasperate e ferite. Ed il presidente, molto imbarazzato s'era veduto nella necessità di chiamare di nuovo Vignon il quale essendosi raccolto, aveva in tasca questa volta la sua lista quasi completa, per cui sembrava sicuro che dovesse riuscire nelle quarantott'ore.

— Non è finito - riprese Bache - e delle persone bene informate pretendono che Vignon farà fiasco come la prima volta... Nulla mi leva dal capo, vedete, che è la banda di Duvillard che dirige la cosa. Per vantaggio di qual sere, ecco quello che ignoro... Ma siate convinti che si tratta anzitutto di soffocare la storia delle Ferrovie africane... Se Monferrand non fosse troppo compromesso mi sembrerebbe un tiro da pari suo. Avete osservato come il *Globe* che ha abbandonato Barroux, dalla sera alla mattina, parla quasi ogni giorno con simpatia rispettosa di Monferrand? E' un sintomo grave, perchè Fonsègue non ha l'abitudine di raccogliere così pietosamente i vinti... Basta: che si può aspettarsi da quell'ignobile Camera? Vi si trama senza dubbio qualche turpitudine.

— E quell'imbecille di Mège - disse Morin - che fa il vantaggio di tutti i partiti, tranne che quello del proprio? E' pur un gran credenzone colla sua idea pertinace che gli basterà di vincere ad uno ad uno tutti i Gabinetti per giungere a quello di cui egli sarà il capo!

Al nome di Mège tutti protestarono, messi d'accordo dall'odio che nutrivano verso di lui. Bache il quale aveva le stesse idee dell'apostolo del collettivismo in molti punti, giudicava tutti i suoi discorsi, tutti i suoi atti, con una severità inflessibile. In quanto a Janzen, lo trattava semplicemente da borghese reazionario, che si dovrebbe rovesciare uno dei primi. E quella era la specialità di tutti; si mostravano giusti alle volte per certuni che non avevano nessuna delle loro idee, mentre il gran delitto imperdonabile era di pensar circa come loro, senza essere d'accordo in tutto.

La discussione proseguì, confondendo i sistemi e ponendoli di fronte, saltando dalla politica alla stampa, divagando ed animandosi a proposito delle denunzie di Sagnier, di cui il giornale eruttava ogni mattina la sua torbida fiumana simile allo straripamento di una fogna.

E Guglielmo che s'era messo, secondo la sua abitudine, a camminare di su e di giù, uscì dalla sua fantasticheria per sclamare:

— Ah, quel Sagnier, che immondo assunto è il suo! Fra poco non vi sarà più nè una persona, nè una cosa che egli non abbia insozzato! Si crede di averlo fra i propri fautori e vi insozza di fango! Non ha riferito ieri che arrestando Salvat al Bosco di Boulogne gli si erano trovate in tasca delle chiavi false e dei portamonete rubati ai passeggiatori?... Sempre Salvat! Salvat è l'argomento inesauribile di tutti gli articoli, il nome che basta stampare per triplicare la vendita; Salvat, la felice diversione agli scandali dei venduti delle Ferrovie Africane; Salvat il campo di battaglia su cui si fanno e si distruggono i ministeri! Tutti lo sfruttano e gli scagliano la pietra!

Fu su quel grido di ribellione e di pietà che gli amici presero congedo quella sera.

Pietro, seduto davanti alla vetrata da cui si vedeva l'immensità, formicolante di luce di Parigi, li aveva ascoltati per ore senza dir motto. Era in preda al solito dubbio, alla solita lotta interna e non ricavava nessun sollievo, nessuna soluzione da tante opinioni contradditorie, che non si mettevano d'accordo che nel condannare il mondo decrepito a sparire, senza essere capaci di riedificare con lo stesso sforzo fraterno, il mondo futuro di verità e di giustizia.

Ed il Parigi notturno sparso di stelle scintillanti come un cielo d'estate, restava anch'egli un'enimma formidabile, l'abisso nero, la cenere fosca tempestata di scintille, da cui dovevano sorgere le albe future. Qual avvenire era in germe là entro, per la terra intera? Qual parola decisiva di salvezza e di gioia stava per prendere il volo allo spuntar dell'aurora, verso i quattro punti dell'orizzonte?

Mentre Pietro se ne andava finalmente anche lui, Guglielmo gli pose le mani sulle spalle guardandolo a lungo, intenerito e senz'ira:

— Ah! povero ragazzo, soffri anche tu: me ne avvedo bene da alcuni giorni. Ma tu puoi padroneggiare la tua sofferenza, perchè la lotta non è che in te, tu puoi vincere te stesso, mentre non si può vincere il mondo, quando è per colpa sua che si soffre, per le sue ingiustizie e le sue iniquità. Va là, va là, sii forte, agisci solo secondo i dettami della tua ragione anche, fra le lagrime, e troverai la pace.

Quella notte quando Pietro si ritrovò solo nella sua casina di Neuilly, dove non tornavano più che le ombre del padre e della madre, una lotta suprema lo tenne desto a lungo.

Non aveva mai sentito a quel punto la nausea della menzogna, di quel sacerdozio, diventato per lui un simulacro vano: la nausea di quella sottana che si rassegnava a portare come un travestimento. Forse tutto quello che aveva veduto ed udito dal fratello, la miseria sociale degli uni, la vana e folle agitazione degli altri, l'anelito d'una umanità migliore che continuava ad imporsi fra le contraddizioni e le fiacchezze, gli avevano fatto sentire più profondamente la necessità d'una vita leale, vissuta normalmente, in piena luce. Ormai non poteva più pensare al lungo sogno fatto da lui, quella vita fiera o solitaria da sacerdote santo, senza un brivido di vergogna, con la coscienza turbata, addolorata dalla coscienza di aver mentito per tanto tempo. Ed aveva deciso di non mentire più, assolutamente più, neppure per carità, neppure per dare agli altri la divina illusione. Ma che strazio togliersi quella sottana che gli pareva di sentirsi incollata sulla pelle; e che miseria dirsi che se anche la strappava rimarrebbe lacerato, ferito, infermo, inetto per sempre a ridiventare simile agli altri uomini!

Quello fu di nuovo il suo conflitto, la sua tortura, durante quella notte terribile. La vita lo accetterebbe ancora? Non era stato messo per sempre all'infuori del mondo? Gli pareva di sentir il suo giuramento nelle carni come un ferro arroventato. Vestirsi come gli altri uomini; a che pro? se non doveva mai più essere uomo? Aveva vissuto fin allora così pauroso, così inetto, così smarrito nella rinunzia e nel sogno! L'idea di esser ridotto all'impotenza lo penetrava d'un terrore da cui temeva di essere paralizzato. E quando si decise infine a togliersi la veste, lo fece con dolore e solo per lealtà.

L'indomani, quando apparve a Montmartre vestiva una giacca ed un pantalone scuri. La nonna ed i tre figli non ebbero neppur un atto di meraviglia, uno sguardo che potesse sconcertarlo. La cosa non era naturale? Lo accolsero col fare placido di tutti i giorni, forz'anche con maggiore affetto per risparmiargli il primo momento d'imbarazzo. Ma Guglielmo, invece, si permise un sorrisetto amorevole. Vedeva la sua opera in quel fatto. La guarigione era prossima come egli sperava e Pietro guariva mercè lui, in casa sua, nella luce del sole, nella vita che la vetrata lasciava penetrare a larghi fasci.

Anche Maria aveva alzato gli occhi e guardava Pietro.

Essa ignorava quanto quella sua parola così logica: « Perchè non ve la togliete? » lo avesse fatto soffrire. E trovò semplicemente più comodo pel suo lavoro che si fosse tolta la veste da prete.

— Venite un po' qui, Pietro. Quando siete entrato mi divertivo per l'appunto a seguire collo sguardo quei nembi di fumo laggiù su Parigi, quelli che la brezza fa scendere ad Oriente. Sembrano delle navi, tutt'una squadra innumerevole, imporporata dal sole. Sì, sì, delle navi d'oro, migliaia di navi d'oro che partono dall'oceano di Parigi per andare ad ammaestrare e pacificare il mondo.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

XIII.

Maddalena, al momento in cui comincia questo racconto, godeva nella sua nuova famiglia la felicità la più completa.

Ella non sapeva quel che era avvenuto di Alberto di Lussan e non pensava a preoccuparsene. Aveva dimenticato perfino il nome di lui. Ella ignorava che la propria sorella di latte, Marcella, fosse divenuta contessa di Lagarde.

Giovanni Remy e Paolo Giret erano entrambi di una probità esemplare.

Non erano mai stati visti ubriachi o anche sovreccitati dal bere.

Un po' di allegria dopo avere bevuto qualche bicchierino conversando, coi gomiti poggiati sulla tavola, ed era tutto.

Quella sera i due compagni, rallegrati dall'arrivo tanto improvvisto di Maddalena e di Gabriella, bevevano più del solito. Era per essi una specie di festicciola fuori del programma, e le bottiglie si vuotavano malgrado le osservazioni della madre e della figlia le quali non cessavano di ripetere:

— Badate! Non siete abituati! Vi farete del male.

Gli uomini ridevano e seguitavano a bere.

Erano suonate le dieci.

Maddalena si alzò.

— Pagate il conto, figli miei - disse. - Bisogna che noi pensiamo ad andare a prendere il treno.

— Se lo perdessimo, sarebbe un bel pasticcio... Io debbo trovarmi domani al mio laboratorio di fiori alle sette e mezzo del mattino... abbiamo molto lavoro.

— Sì, andiamo... andiamo - replicò Giovanni Remy, la cui lingua si era singolarmente ingrossata.

— Eh, sì, perbacco, andiamo! - approvò Giret.

Ma i due uomini restavano sempre seduti.

— Suvvia, alzati! - riprese Maddalena, tirando il marito pel braccio. - Alzati e andiamo via... Hai da lavorare domani di buon mattino, anche tu...

Il fabbro si levò sulle sue gambe.

— Oh, oh! - balbettò egli - credo che un po' d'aria fresca mi farà a ogni modo bene.

Paolo Giret aveva pagato il conto.

— Andiamocene - disse egli.

— Il bicchiere della staffa? - chiese Remy strizzando l'occhio. - Un semplice bicchiere di quel buono...

— Niente affatto! - replicò il soprastante dei lavori - noi non siamo stati ragionevoli... Tu hai bevuto più del convenevole, e non te lo dico per farti un rimprovero perchè io ho fatto lo stesso. Non abbiamo mai bevuto tanto... Ho la testa intronata io!

Giovanni Remy non fece alcuna osservazione.

— Andiamo - disse egli. Accompagneremo Maddalena e Gabriella alla ferrovia...

— No... no - rispose Maddalena. - Andremo benissimo alla ferrovia da sole. Tornate a Joinville e andaterene a letto. Ne avete realmente bisogno.

Ella diede un'occhiata al quadrante dell'orologio posto sopra al banco della trattoria, e aggiunse:

— Già le dieci e venti... Abbiamo appena il tempo di partire.

— E noi ritardiamo di cinque minuti - fece osservare il trattore il quale aveva udito le ultime parole di Maddalena.

I nostri quattro personaggi uscirono.

Giovanni Remy baciò la moglie.

Poi tendendo il braccio a Gabriella:

— Baciami, piccina - le disse - e fammi dei bei cespi di rose, mia gentile fioraia...

La giovane lo baciò di tutto cuore, con un affetto realmente figliale.

Poi la comitiva si separò e Maddalena, allontanandosi, lanciò queste ultime parole ai due uomini:

— Non dimenticate la biancheria che vi abbiamo portato.

La madre e la figlia scomparvero nell'ombra delle case della via maggiore di Nogent, conducente alla stazione.

Remy restava in piedi, vacillando sulle proprie gambe.

Paolo Giret gli prese il braccio.

— Suvvia, compare, in marcia! - gli disse. - Seguiremo la sponda...

— Per dindirindina - mormorò il fabbro la cui lingua si ingrossava sempre più - abbiamo bevuto un po' troppo!... E veramente curiosa, parola d'onore!... Vedo due strade avanti a me.

— Quando avremo fatto cinquanta passi, non ne vedrai più che una! andiamo via.

E i due uomini si allontanarono, sorreggendosi scambievolmente.

Marcella di Lagarde era giunta alla stazione di Joinville dieci minuti prima del passaggio del treno che doveva ricondurla a Parigi.

Ella prese il suo biglietto e si andò a sedere in un angolo buio della sala di aspetto ove si trovava assolutamente sola.

Pochi minuti dopo di lei, arrivava Filippo di Kerven.

Anche egli si fece dare un biglietto ma invece di raggiungere Marcella che aveva scorto nell'ombra, attese l'arrivo del treno passeggiando avanti alla stazione.

All'ora regolamentare giungeva il treno e tutti e due pigliavano posto in due compartimenti diversi di prima classe.

Però, giunti a Parigi, si avvicinarono e scambiarono poche parole a bassa voce.

Marcella salì quindi in un fiacre per farsi accompagnare in via Verneuil.

Il magistrato si diresse invece a piedi al palazzo ove abitava in via di Pot-de-Fer-Saint-Marcel.

Dionigi Bonnafoux, l'antico soldato, portiere di Marcella dormiva di un sonno profondo, steso nella comoda poltrona di cuoio della sua portineria, allorchè fu risvegliato da un suono di campanello.

Si affrettò a tirare la corda.

Vedendo la contessa, non potè fare a meno di esclamare:

— La signora torna sola?

— Con chi volete dunque che torni? - replicò bruscamente Marcella fingendo di essere seccata dalla esclamazione del portiere.

— Ma col signor conte, signora - replicò Dionigi.

— Il signor conte! Siete impazzito? Sapete bene che è in viaggio...

— Ma no, signora contessa... il signore è tornato... Dopo aver passato qualche momento a palazzo, è uscito di nuovo e, siccome il cameriere gli ha detto che la signora era a teatro, credevo che il signor conte fosse andato a raggiungere la signora, il che sarebbe stato naturalissimo...

— Il signore è a Parigi! senza avermi annunciato il proprio ritorno... - fece Marcella, fingendosi sorpresa.

— Sì signora.

— A quale ora è arrivato?

— Verso le otto e mezzo... o le nove meno un quarto.

— A qual'ora è riuscito?

— Poco dopo le nove.

— E' molto strano!

— Il cameriere, al quale il signor conte ha parlato, potrà forse spiegare ciò alla signora contessa.

— Va bene...

Dionigi Bonnafoux suonò il campanello e Marcella si diresse verso la gradinata del palazzo.

Prevenuto dal suono del campanello, il cameriere le aprì l'invetriata del vestibolo.

— Che cosa mi ha appreso Dionigi? - fece la contessa di Lagarde. - Il signore è giunto questa sera?

— Sì, signora contessa - replicò il cameriere - ed è tornato a uscire poco dopo...

— Vi ha detto ove andava?

— No, signora contessa...

— Gli avete detto ove mi poteva trovare?

— Sì, signora contessa.

— Io esco dal teatro e non ho visto il signore. Egli sta certo per rincasare. Aspettatelo; ditegli che sono tornata, e aggiungete che lo prego di passare nel mio appartamento prima di guadagnare il suo.

Il domestico si inchinò e Marcella salì nelle proprie stanze.

La cameriera, molto corretta nel suo servizio, la aspettava.

La signora di Lagarde le rivolse le stesse domande fatte al cameriere.

Ma Antonietta ne sapeva anche meno di costui.

La contessa fattasi spogliare, si mise una veste da notte e restò sola.

Dalla tasca dell'abito che aveva lasciato cavò le carte prese da Filippo di Kerven nel portafoglio di Giorgio assassinato.

La vista delle macchie di sangue che le sporcavano non la fece fremere.

Era un'anima scellerata di una tempera eccezionale.

Impassibile, ella sfogliò le carte con una mano che non tremava affatto, esaminandole una ad una.

Vi erano tre biglietti di banca, due da mille franchi e uno da cinquecento.

Stab. tipografico della Tribuna
Stamp. con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo 1